ESTRATTO DA:

# LA CHIESA CONCORDIESE

## 389 - 1989

## II

## LA DIOCESI DI CONCORDIA - PORDENONE

GRAFICHE EDITORIALI ARTISTICHE PORDENONESI

*Fabio Metz*

# LA MUSICA NELLA CATTEDRALE DI S. STEFANO IN CONCORDIA

# LA MUSICA NELLA CATTEDRALE DI S. STEFANO IN CONCORDIA

Nel 1933 Giuseppe Vale firmava la prima ricostruzione documentata di quelle che egli, con felice espressione, chiamava le *"Memorie musicali della cattedrale di Concordia"*, frutto di un suo viaggio, nelle *"memorie"*, alla ricerca di un aspetto sino allora negletto o quasi della storia diocesana che pure aveva trovato, e da tempo, in Ernesto Degani un sagace indagatore[1]. Ma successe che il lavoro rimase solitaria spedizione poi che altri né subito dopo né in anni più vicini si provarono a ricalcarne le orme non foss'altro che per completare il cammino da lui lasciato interrotto attorno alla metà del XVII secolo preferendo ripetere, a diverso titolo, quanto già reso noto[2]. Forse perché, assieme alla riverenza che sempre suscitano le imprese pionieristiche in qualunque campo vengano esse condotte, nessuno aveva fatto fatica a riconoscere, ieri come oggi, in quello studio, pur da tarare di qualche marginale peccatuccio veniale dovuto a svista o frettolosità, una sostanziale bontà. E dunque, allora, perché proporne qui una rilettura? Essenzialmente per due motivi: il primo perché senza affatto voler ledere i diritti di primogenitura acquisiti dallo storico udinese, è possibile procedere ad alcune correzioni (che si sono annunciate marginali) ma soprattutto ad integrazioni frutti del ricontrollo della documentazione e di ulteriori indagini; il secondo perché, a differenza di quanto a lui non fu dato (il suo saggio addirittura venne pubblicato su una lontana rivista romana), oggi l'intera materia può essere collocata, con tutti i corollari facilmente immaginabili, all'interno di più vasto studio condotto attorno alla Chiesa concordiese felicemente giunta al traguardo dei 1600 anni di vita. Ma anche subito con un'avvertenza preliminare: che nemmeno con questa seconda spedizione si potrà ritenere esaurito l'argomento ché anzi, giunto alla fine delle pagine che seguono, ognuno s'accorgerà di quanto ancora rimanga da fare per una più esatta definizione delle *"memorie musicali di Concordia"* (le chiamerò anch'io a questo modo) e per la quantità dei materiali tuttora da valutare a cominciare da quanto è custodito nell'Archivio Capitolare ora finalmente in via di riordino e catalogazione[3]; e per l'ampia estensione dell'arco temporale lungo il quale estendere le indagini che si faranno sempre più problema-

---

1 - G. VALE, *Memorie musicali della Cattedrale di Concordia, (sec. XVI-XVII),* in "Note d'archivio per la storia musicale", X (1933), 2, pp. 127-135. L'opera di Ernesto Degani cui si fa riferimento è *La diocesi di Concordia,* Udine 1924[2] (ris. an. Brescia 1977).

2 - Per rimanere nel campo esclusivamente organario cfr. R. CASIMIRI, *Un contratto d'organo per la cattedrale d'Urbino di Mastro Vincenzo Colombi, di Casalemonferrato* (1541), in "Nota d'archivio per la storia musicale", XVI (1939), 1-2, p. 15; R. LUNELLI, *Studi e documenti di storia organaria veneta,* Firenze 1973, p. 172; L. STELLA - V. FORMENTINI, *L'organo di Valvasone nell'arte veneziana del Cinquecento,* Udine 1980, pp. 74, 77.

3 - Mi è doveroso ringraziare mons. Mario Del Re della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone, oltre che per i suggerimenti fornitimi nel corso del presente lavoro, per avere consentito accessi al fondo capitolare relativo agli *"Acta Capituli Concordiensis"*.

tiche man mano che ci si allontana da epoche relativamente recenti; e per il moltiplicarsi delle interconnessioni che necessariamente si vengono a stabilire con esperienze analoghe anche molto lontane nel tempo e nello spazio; e per il sottile pericolo di estendere e sovrapporre ad episodi particolari, quale questo in oggetto, letture - con relativo "vocabolario" - frutto di sommatorie di fatti similari oppure, al contrario, per evitare questo rischio, di accentuarne la relativizzazione; e per la dispersione pressoché totale del patrimonio musicale (e non solamente di quello) della cattedrale concordiese di cui sembra ora si sia riusciti a rintracciare qualche reliquia; e, infine, per altri motivi ancora, senza dimenticare che l'intrecciarsi di uno o più degli aspetti cui appena sopra s'accennava ha come effetto l'ulteriore allargamento il mai confinato orizzonte operativo.

Per uscir dal generico e cercare di entrare *in medias res* e senza voler scendere ad epoche per le quali la documentazione si presenta molto ridotta e frammentaria, si applichi quanto detto alla vicenda storica interessante il Capitolo dei Canonici cui qui si guarda solamente come "protagonista" per la sua natura, per le sue funzioni e per le sue prerogative delle *"memorie musicali"* concordiesi.

L'unico tentativo di disegnarne un profilo, per quanto generale ma che andasse oltre alle rapide e burocratiche note del Belli, è quello esperito dal Degani ripresentato di recente, pressochè *ad litteram,* dal Peressin[4]. All'interno del quale però non si troveranno indicazioni men che genericissime sull'attività liturgico-musicale dei Canonici con il risultato di non avere quindi sottomano, proprio nel momento in cui se ne sta operando il recupero, un preciso scenario di contro al quale collocare tutta l'altra serie di "protagonisti" delle *"memorie musicali"* quali sono da considerare gli organisti ed i maestri di cappella per non andar oltre nella elencazione. Lacuna che si fa tanto più sensibile quando si tenga conto che in Concordia, a differenza di quanto avveniva presso altre cappelle diocesane (l'ambito geografico è tassativamente questo) l'autorità giuspatrona della cattedrale era il Capitolo cui spettando per tale titolo la provvista e la conservazione dell'organo, le nomine dei musici, l'acquisto dei libri di servizio ed altro, era anche direttamente coinvolta, per la sua attività istituzionale in chiesa, con quanti venivano chiamati a collaborare in questo settore[5].

Stando le cose a questo modo, si renderà necessario, prima di passare a dire più

4 - M. Belli, *Brevis de Capitulo Ecclesiae Cathedralis Concordiensis notitia,* Portogruaro 1926; E. Degani, *La diocesi di Concordia...* cit., pp. 138-160; M. Peressin, *La diocesi di Concordia-Pordenone nella Patria del Friuli,* Vicenza 1980, pp. 315-351.

5 - Sulla attività musicale in altri centri della diocesi di Concordia-Pordenone cfr.: F. Metz, *Notizie storiche sugli organi, gli organisti e i maestri di cappella della Terra di S. Vito al Tagliamento,* in "Antichità Alto Adriatiche" - «Studi Sanvitesi», 1980, pp. 105-134; Id., *Organi, organisti, maestri di cappella e capi-coro,* in "La musica a Pordenone I. L'organo di S. Marco. Storia, arte, vita musicale, Pordenone 1982, pp. 9-71; Id., *Organisti e "Cantori" in Santa Maria Maggiore,* in *Il Duomo di Spilimbergo 1284-1984,* a cura di C. Furlan e I. Zannier, Spilimbergo 1985, pp. 289-303; O. Mischiati, *L'Organo,* ivi, pp. 279-285. Per la sua estrema contiguità sul lato occidentale del territorio diocesano ci si permette di segnalare sempre a proposito delle tradizioni musicali sacre, per la città di Sacile, F. Metz, *Tradizioni organarie e musicali nella chiesa di San Nicolò di Sacile,* in "Il Noncello", 53, 1981, pp. 117-170.

ravvicinatamente di questi "collaboratori-protagonisti" o "coprotagonisti" - tra i quali andrà incluso anche l'organo visto che di altri strumenti per lo meno fino alla fine del XVII secolo non si trovano tracce - bisognerà provare a vedere, sia pur sommariamente consci come si è di avviare qui solamente un discorso che bisognerà ripigliare quando anche altri necessari referenti della storia della cattedrale concordiese avranno trovato sufficiente illustrazione, quali fossero le modalità secondo le quali si esplicava la pratica di coro del Capitolo[6].

Secondo il Degani l'esistenza del Capitolo concordiese sarebbe accertata nel secolo XI sotto il regime episcopale del vescovo Regimpoto (Giovanni II per l'Ughelli) (1089 - 1105) senza che tuttavia nulla si sappia sull'entità numerica e le forme ed i modi del suo servizio in cattedrale[7]. E pur tuttavia a tentarci, sia pur in termini di suggestione, di assicurare non solo quest'attività ma anche di pensarla compagnata dalla musica fin dal primo apparire del Capitolo, sembra essere l'interconnessione cronologica tra quei remoti ricordi relativi ai Canonici ed il momento di particolare vitalità, anche se solamente, a quanto si sa, edilizia, quale appare essere quello che muove dalla cessazione delle invasioni ungaresche (in parallelo con lo sviluppo economico della contermine Portogruaro) testimoniato dalla rifabbrica (o radicale restauro) della chiesa cattedrale, operato, secondo il Degani, dal vescovo Benno (Bennone) (996 - 1015) sugli inizi del XI secolo, la costruzione del battistero sempre della cattedrale voluta dal menzionato Regimpoto sulla fine dello stesso XI secolo, la successiva illustrazione pittorica dello stesso (è lo strato più antico dei dipinti quello a cui si fa riferimento) condotta secondo un preciso schema ideologico sullo scorcio del XII secolo e perfino lo sforzo di ricercatezza formale dei caratteri grafici ed il "musicale" *ductus,* non insensibile ai richiami della metrica classica, dei sei versi leonini scolpiti sull'epigrafe posta a sigillo della tomba di Regimpoto nel piccolo atrio del suo S. Giovanni[8]. Una catena difficilmente casuale di esemplificazioni che starebbe a certificare il perdurare nel tempo di un alveo culturale nel quale, pur non mai direttamente menzionata, come si diceva la presenza della musica pare costituirsi come fatto necessario.

La garanzia certa però di questa presenza si potrà avere - ma si badi come di poco ci si allontani dalle date appena ricordate - solamente con l'apparire a fianco del Capitolo della figura dello scolastico per la definizione dei cui obblighi, più che quella generica delineante un ruolo ampiamente accertato anche altrove riproposta pure dal Degani: *"l'officio dello scolastico era di tener la scuola e di insegnare la scienza sacra ai gio-*

---

6 - Per l'impossibilità di accedere in forma completa a tutti i fondi riguardanti il Capitolo di Concordia, non sono in grado di affermare se ancora si conservino statuti o regolamenti, pur vagamente menzionati dalla documentazione consultata, relativi alla attività corale dei Canonici e se nell'eventualità positiva questi scendano al di sotto del XVI secolo.

7 - E. Degani, *La diocesi di Concordia...,* cit., p. 138. Per la grafia dei nomi dei presuli concordiesi che si vengono citando e gli estremi cronologici dei loro pontificati, si farà sempre riferimento alla succitata opera del Degani.

8 - Sui ricordati interventi edilizi di Benno e di Regimpoto, data la natura del presente saggio, ci si limiterà ad indicare l'opera di P.L. Zovatto, *Il battistero romanico,* in "Il Noncello", 12-13, 1959, pp. 137-155.

*vani delle cattedrali aspiranti al sacerdozio*"[9], sarà meglio usare la "traduzione" locale che sebben tardiva è da ritenere testimonianza di ben più antico sforzo di adattamento dell'istituzione a concrete e circostanziate esigenze indigene.

Nel 1581 per il cancelliere capitolare lo scolastico doveva *"docere clericos, [et] audire confessiones in quadragesima in subsidium curato"*, nel 1584 a Cesare de Nores, vescovo di Parenzo che visitava la diocesi d'ordine del pontefice, veniva detto che allo scolastico incombeva l'"*onus docendi clericos musicam ultra alia onera in choro et ecclesia aliis mansionariis communia*"; nel 1586 il vescovo diocesano Matteo Sanudo il Vecchio dichiarava che allo scolastico toccava *"docere clericos etiam in ecclesia super debiti[s?] ceremoniis servandis"* ed inoltre *"servire reverendissimo domino episcopo uti capellanus ratione scholasticatus"*[10].

La carica, sempre secondo il Degani, sarebbe stata istituita per volontà del vescovo Romolo (1188-1203) che era stato in precedenza *"magister scholarum"* presso il Capitolo di Aquileia[11].

E se questo risponde a verità il primo od uno tra i primi a ricoprirne il ruolo potrebbe essere stato quel prete Dietrico (Diatrico) *"eiusdem ecclesiae* [di Concordia] *magistro scolarum"* ricordato in un documento del 1209 e poi del 1210 assieme ai suoi possibili *"scholares"* Egidius, Santellas e Fertozodis. Menzionato ancora in due atti stilati nell'abbazia di Sesto in Sylvis il 3 e 10 aprile 1214, è di nuovo accertato nel 1221[12]. Nel 1294 risulta scolastico pre Bartolomeo di cui si ha memoria ancora nel 1299, nel 1306[13]. Nel 1318, sempre secondo il Degani, ricopriva il posto pre Gerardo medico (?) e canonico[14], nel mentre non ci è noto il nome del collega che nel 1344 era tassato di 20 soldi nel comparto delle decime papali per la diocesi di Concordia[15]. Nell'ambito degli interventi riformatori del vescovo Guido de Guisis che nel 1339 aveva voluto nella sua cattedrale la costituzione di tre mansionerie i cui titolari, di elezione capitolare, avrebbero dovuto *"in divinis officiis deservire"*, nel 1347 procedeva anche ad una rivalutazione della figura dello scolastico, partendo saggiamente dalla garanzia per i titolari di una maggiore tranquillità economica, con l'ordinare che alla vacanza di uno

---

9 - E. Degani, *La diocesi di Concordia...* cit., p. 265 nota 1. Si può vedere ancora: E. Degani, *Le nostre scuole nel Medio Evo e il Seminario di Concordia,* Portogruaro 1904, p. 35.

10 - Pordenone, Arch. Capitolare (d'ora in poi ACP), *"Acta Capituli Concordiensis"* (d'ora in poi *"Acta"*), 1580-1602, c. 1v; Pordenone, Arch. Curia Vesc. (d'ora in poi ACVP), *Visita Cesare de Nores 1584,* c. 140v; Ivi, *Visita Matteo Sanudo* 1586, c. 6v.

11 - E. Degani, *Le nostre scuole...* cit. pp. 45, 46. Id., *La diocesi di Concordia...* cit., p. 187.

12 - E. Degani, *Della lebbra e di alcune istituzioni che da essa ebbero origine,* in "Rassegna Nazionale" IX (1887), fasc. 2, p. 23 [dell'estratto]; anche in "Monografie friulane", S. Vito al Tagliamento 1888, pp. 275-277, 281-283; Id., *La diocesi di Concordia...* cit., pp. 147-151, 189, 717-719; Id., *Le nostre scuole...* cit., p. 46; R. Della Torre, *L'abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200,* Udine 1979, pp. 141-144.

13 - E. Degani, *Le nostre scuole...* cit., p. 47; Id., *La diocesi di Concordia...* cit., pp. 207, 538.

14 - E. Degani, *Le nostre scuole...,* cit., p. 47.

15 - E. Degani, *La diocesi di Concordia...,* cit., p. 305 nota 1.

dei due benefici di collazione vescovile esistenti in cattedrale si dovesse procedere alla fusione delle due prebende[16]. L'anno successivo quest'atto risulta *"magister clericorum episcopatus concordiensis"* pre Agnello[17].

E poi ancora: dal 1451 al 1458 almeno possiede il titolo pre Guglielmo erede di un, per ora, anonimo fratello già scolastico[18]; nel 1479 è registrato pre Andrea de Brais che sarà da identificare con l'omonimo accertato l'11 giugno del 1485 e nel 1499[19]; nel 1504 si trova pre Antonino[20]. Durante il XVI secolo i ed i primi decenni del successivo si succederanno pre Rainerio Palladio, pre Francesco Coluccio, pre Alessandro Groppesio, Giacomo de Amicis, pre Paolo de Nigris, pre Paolo Vandino, pre Giovanni Battista Copetto, pre Giulio Varisco[21]. Nel 1603 il vescovo Matteo Sanudo onde assicurare la costante presenza presso il coro dei Canonici dello scolastico, altrimenti costretto a seguirlo nelle visite pastorali, procederà alla dichiarazione di nullità dell'unione già operata dal de Guisis[22].

Un'altra garanzia a favore di una solidamente remota tradizione musicale nella cattedrale di S. Stefano anche se meno "spessa", sotto il profilo temporale, di quella assicurata dalla presenza dello scolastico, sembra essere costituita dall'accertamento di un patrimonio di libri liturgici, anche in canto, quale risulta definito dagli inventari del 1499, 1519, 1581, 1586, 1592. Se quelli cinquecenteschi (DOC. I, II, III, IV) risultano in qualche misura meno interessanti perché, con marginali variazioni, appaiono consolidare un nucleo definitivo di libri inservienti alla celebrazione dell'officio ed della messa conventuale in canto fermo e che per la sua persistenza sembra denunciare una origine non molto antica, ben più significativo appare l'altro del 1499 nel quale compaiono, alcuni codici già allora definiti (e l'attendibilità della definizione è assicurata dalla puntualità della descrizione di molte parti del rimanente corredo) *"antiquissimi"*. L'aggettivazione, accompagnata per di più dalla sicurezza di un lungo uso stante il cattivo stato di conservazione in cui i libri versavano, autorizza a spostare la data di nascita di quei volumi di un secolo, un secolo e mezzo al di sotto del 1499 fino a raggiungere, in questa discesa, gli anni del colto pontificato del de Guisis se non addirittura quelli in qui pre Giacomo da Treviso canonico di Concordia aveva in città il suo studio di scrittore, rubricatore e notatore di codici presso il quale, nel 1311, si presentava-

16 - E. Degani, *La diocesi di Concordia...*, cit., pp. 262-265.

17 - E. Degani, *Le nostre scuole...*, cit., p. 67.

18 - ACP, *Libro dell'amministrazione capitolare* 1449-1458, ad annum.

19 - ACP, *"Acta" 1415-1496,* c. 87v; E. Degani, *La diocesi di Concordia...* cit., p. 178; per il 1499 cfr. *infra* nota 23.

20 - ACP, *"Acta"* 1498-1525, c. 52v.

21 - I nominativi risultano dallo spoglio degli *"Acta"* dei secoli XVI e XVII e dai verbali delle visite pastorali cinquecentesche. Sui periodi di attività degli stessi l'autore riserva di ritornare quanto prima.

22 - E. Degani, *La diocesi di Concordia...* cit., p. 265; Id., *Le nostre scuole...* cit. p. 67.

23 - Si veda l'edizione integrale di questo documento nel saggio di Paolo Goi in altra parte del presente volume.

no gli emissari della Comunità di Pordenone per richiedergli, appunto, di *"scribere et notare et etiam rubricare cum cinabro"* un *"breviarium"* da destinare alla chiesa pordenonese di S. Marco[24].

La perdita pressoché totale di questa provvista libraria (quasi l'unica atta a garantircela) impedisce per ora (fino a quando cioè per lo meno non si potranno studiare quei pochi frammenti che si dicono - come s'antecipava appena sopra - essere stati rintracciati) inoltre di definire quali fossero le modalità rituali secondo le quali si svolgeva l'attività corale dei Canonici. In altri termini, fino ad ora, risulta difficilmente definibile il profilo di una *"consuetudo ecclesiae concordiensis"* di cui pur si parla nella commissione del 1311 a pre Giacomo del *"breviarum"* pordenonese e che tuttavia non si doveva discostare dagli *"ordines"* della chiesa aquileiese la cui osservanza in Concordia pare assicurata dall'esistenza nell'inventario del 1499 di codici *"secundum patriarchatum"* simili, probabilmente, fin nel nome, a quelli che nel 1477 si trovavano in Cordenons, beneficio parrocchiale che, come Pordenone, dal 1216 faceva parte della mensa capitolare[25].

Come ognun può facilmente vedere, ci si trova di fronte ad un terreno ancora per buonissima parte da esplorare e del quale per ora sarà sufficiente l'aver definito l'esistenza se proprio non ancora l'estensione.

L'altro aspetto invece dell'istituto capitolare sul quale non sembrano esistere dubbi è rappresentato dalla fedeltà - magari a ranghi anche diradati di molto specialmente durante i periodi più caldi dell'anno - da parte dei Canonici al coro della loro cattedrale sia pur nel corso del XVI secolo quando, secondo il Vale, *"a Concordia non facevano* [i Capitolari] *che momentanea residenza nelle maggiori solennità dell'anno a cagione dell'insalubrità dell'aria e più volte durante il secolo XVI avevano manifestato il desiderio, che la sede episcopale fosse traslata in luogo più salubre"*[26].

Che la residenza concordiese si presentasse difficile per lo stato di abbandono in cui da secoli versava la città con tutte le conseguenze che un tale stato di fatto poteva avere anche sul mantenimento ad un livello decoroso della officiatura della cattedrale, è un dato che periodicamente ritorna (altri diranno eventualmente quale percentuale di credibilità assegnare a queste testimonianze) negli atti dei vescovi diocesani Voldarico (1210) e Guido de Guisis (1347) e del Capitolo stesso il quale in data 2 ottobre 1584, durante la visita alla diocesi del de Nores, ripigliando un progetto di traslazione ad altra sede della cattedra episcopale che nel 1425 aveva avuto il *placet* pontificio ma

---

24 - *Diplomatarium Portusnaonense* [etc.], a cura di G. VALENTINELLI, Wien 1865 (ris. an. Pordenone 1987), pp. 32-33, n. XXXIV; E. DEGANI, *L'arte a Portogruaro nei secoli XV e XVI. Note e pensieri di un profano,* Portogruaro 1896, p. 35 nota 1; ID., *Le nostre scuole...* cit., p. 51; ID., *La diocesi di Concordia...* cit., p. 542; [V. MUZZATTI], *Dal primitivo al nuovo S. Marco,* in "Il Popolo" di Pordenone, 16 maggio 1943, p. 2; A. BENEDETTI, *La cultura umanistica in Pordenone,* in "Il Noncello", 1, 1950, pp. 4, 29-30; ID., *Storia di Pordenone,* a cura di D. ANTONINI, Pordenone 1964, pp. 54, 311; F. METZ, *La musica a Pordenone...* cit., pp. 27-28.

25 - Cfr. *supra* nota 24. Per Cordenons cfr. E. DEGANI, *Il placito di cristianità,* in "Memorie Storiche Forogiuliesi" VIII (1912), p. 290; ID., *La diocesi in Concordia...* cit., pp. 149-151, 531.

26 - G. VALE, *Memorie musicali...* cit., p. 129.

che Eugenio IV annullava nel 1445, scriveva, con la sola opposizione del canonico Papirio Falcetta, *"cum sit quod propter aeris maximam intemperiem quae in dies magis magisque crescit ex paludibus et correptio aquarum quae iam proprias* [dei Canonici] *in civitate Concordiae et prout apparet quo habitatores deficiunt quotidie ipsique reverendi domini Canonici et clerus in divinis assidue servientes propterea infirmantur, tabescunt et moriuntur"*[27]. Descrizione con la quale collima l'appunto di Girolamo di Porcia che, definendo nel 1567 Concordia *"città rovinata"*, la diceva abitata secondo il rilevamento censuario del 1548 da 247 *"huomini da fatti"* e 1010 *"inutili"*[28] che è una cifra sostanzialmente coincidente con le 400 anime *"da communione"* ricordate dal de Nores nel 1584[29].

E pur tuttavia sono proprio i verbali delle sedute capitolari tenute di norma *"post decantationem missae"* nella sacrestia della cattedrale e scaglionati lungo tutti i dodici mesi dell'anno e di anno in anno a partire, come detto, dal 1415, a dichiarare inattendibile l'affermazione del canonico friulano.

Informazioni queste tutte, più o meno organiche, che sarà dato di ritrovare, sistemate in un contesto sufficientemente completo, nella "fotografia" che dell'assetto e dei diritti e doveri del Capitolo ci lascerà il de Nores nella già più volte ricordata visita del 1584 e della quale si riprodurranno quei soli particolari interessanti il nostro assunto[30].

Partito da Portogruaro il mercoledì 17 ottobre 1584 ed imbarcatosi su una *"navicula"* onde discendere il corso del Lemene, il presule parentino arrivava, dopo breve navigazione, in città ove ad attenderlo, c'erano schierati i Canonici che egli, compiute le cerimonie di rito in chiesa, radunava a capitolo. Vi prendevano parte i titolari delle tre *"Dignitates"*: il Decano pre Pietro Francesco Brusco (Brusca), il Preposito pre Marco del Sole (dal Sole) e l'Arcidiacono pre Girolamo Muscorno cipriota e i 10 Canonici: Papirio Falcetta, Antonio Fagagna, Svetonio Canevale, Giovanni Battista Morone, Aloisio Brocca, Marino de Placitis, Ottavio Colucio (Coluccio), Giovanni Bonaldi (Bonaldo), Scipione Bonaverio, Giovanni Battista Crescendolo tutti titolari di altrettante prebende sacerdotali (sei), diaconali (tre), suddiaconale (una) secondo il piano di riordino voluto nel 1567 dal vescovo Pietro Querini[31].

Per indubbia eredità di antica tradizione, quei reverendi dichiaravano al visitatore che: *"dignitates, canonici et mansionarii et scholasticus choro sunt astricti et quotidie re-*

27 - E. Degani, *La diocesi di Concordia...*, pp. 149-151, 153, 262-264, 279; ACP, *"Acta" 1580-1602*, cc. 23v-24r.

28 - G. Porcia (Co. di), *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI dal conte Girolamo di Porcia,* Udine 1897, p. 31.

29 - ACPV, *Visita Cesare de Nores* 1584 (transunto dell'originale conservato presso l'Archivio Capitolare di Padova; d'ora in poi: *Visita Cesare de Nores 1584*), c. 128r.

30 - Sempre in epoca cinquecentesca, Girolamo da Porcia afferma che *"Concordia* [ha Canonici] *n. 8 col Decano e Vicario"* (G. Porcia, (Co. di), *Descrizione della Patria del Friuli...* cit., pp. 18, 29-30).

31 - ACP, *"Acta" 1559-1576,* c. 51v; E. Degani, *La diocesi di Concordia...* cit., p. 158-159.

*citant horas canonicas in choro et missam conventualem in cantu quae missa plurimum cantatur in diebus festivis"*. E subito dopo spiegavano meglio che l'officio era celebrato di norma nel coro (allora posto di fronte all'altar maggiore fornito di *"sedilibus")* e che solo in particolari congiunture climatiche molto sfavorevoli per Mattutino e Prima, ma unicamente per quelle ore, si usava ricoverarsi in sacrestia. L'orario in ogni caso dell'officiatura era il seguente: all'aurora Mattutino e Prima; un'ora e mezza dopo Terza, Sesta e Nona cui seguiva la celebrazione *"in voce"* o *"in cantu"* della messa conventuale; durante il pomeriggio, ad ora diversa a seconda delle stagioni, seguivano Vespero e Compieta[32]. Come da richiesta del visitatore i Canonici fornivano anche l'inventario dei beni della sacrestia, ricopiando quello già presentato al vicario vescovile Scipione Bonaverio in visita alla Cattedrale nel 1581.

Per una sua più esatta informazione che scendesse ancora maggiormente nei particolari il de Nores aveva inoltre presentato al Capitolo un questionario a cui, di rimando i Canonici, obbedientissimi, fornivano le loro *"responsiones"*:

1. *"Decanus, prepositus et totum Capitulum concordiense sunt et semper fuerunt obedientes reverendissimo domino eorum episcopo et tonsura et habitu clericali iuxta vires incedunt.*
2. *Divinum officium nocturnum et diurnum in choro et quibusdam temporibus in sacristia ob frigidatatem chori et aeris intemperiem debitis modo et tempore persolvunt.*
3. *Sunt assidui divino officio quando aliqua infirmitate non impediuntur.*
4. *Nichil accipiunt in admissione novorum canonicorum.*
5. *Non habitant in canonica quia eam non habent sed decanatus et quidam canonicatus qui proprias domos habent in eis habitant et dictas eorum domos aliquando propriis expensis reparant. Alii sunt affictus.*
6. *Statutae sunt distributiones in ecclesia hoc modo quae ex introitibus mensae capituli qui de anno in totum ascendere possunt ad summam ducatorum currentium 2500 dividitur inter omnes predictos et scholasticum et mansionarios pro rata temporis residentiae per eos factae detractis prius ordinariis et extraordinariis expensis quae singulis annis ascendere possunt ad summam ducatorum 200 et portio illa quam omittit qui non residet accrescit caeteris residentibus.*
7. *Distributiones non dantur non residentibus et si sint in residentia et districtu huius civitatis et aliquo impedimento non intersint punctantur.*
8. *Circa celebrationem missarum servantur omnia quae in capitulo de observandis et evitandis in celebratione missae ordinatur.*
9. *Altaria omnia consecrata sunt.*
10. *In ecclesia ipsa nihil profanum in musica, organo vel cantu contra supradictum capitulum admittitur.*
11. *Nemo sine reverendissimi episcopi vel eius reverendi vicarii licentia confessiones audit.*
12. *Faciunt et antiquitus fecerunt capitulum in sacristia quoties occasio occurrit ubi dictae ecclesiae servitio divinoque cultu et de conservatione iurisdictionis rerum et bonorum ipsius ecclesiae ac capituli tractatur.*

32 - ACVP, *Visita Cesare de Nores 1584,* cc. 127v-129r.

13. *Non admittitur ad vocem in capitulo qui non sit saltem subdiaconus et hoc non solum pro observantia cap. 4 sess. 22 sed ex statuto ipsius ecclesiae cathedralis.*
14. *Non existit inter eos ullus qui non sit saltem subdiaconus.*
15. *Nemo ipsorum obtinet beneficium qui non sit eo ordine initiatus.*
16. *Provisio quae antiquitus facta est est officium scolariatus cui incumbit onus docendi clericos musicam ultra alia onera in choro et ecclesia aliis mansionariis communia; est tamen in civitate praeceptor grammatices qui est etiam doctor in civili a publico stipendiatus.*
17. *Habemus libros et ornamenta diligenter visa per dominationem suam illustrissimam et reverendissimam et si aliquid deest quanto citius providebimus.*
18. *Clauduntur fores ecclesiae statim horis canonicis et divinis officiis absolutis.*
19. *Habemus inventarium sacrorum vasorum, paramentorum et omnium bonorum divino cultui et ipsi ecclesiae spectantitum.*
20. *Opera ipsius illustrissimi et reverendissimi domini visitatoris in traslatione residentiae propter aeris intemperiem prout supplicatum fuit a maiore parte capituli et sua potissimum oratione canonici et capitulum cathedralis ecclesiae quae maxime egent et ideo ei se plurimum commendant et in reliquis postmodum eius eximia charitate excitati confidunt et coacti sunt supplicare ut dignetur eis conservare eorum tenuissimas distribuctiones cotidianas ad hoc ut residere et condecenter vivere possint prout dominationi suae illustrissimae hactenus exposcerunt et supplicarunt.*
21. *Cura animarum in cathedrali exercetur nomine capituli per sacerdotem idoneum a reverendissimo ordinario pro tempore approbatum aliis etiam de gremio capituli coadiuvantibus approbatis.*
*Quilibet canonicus si residens per integrum annum habet in redditibus ex canonicatu ducati centum monetae venetae et non ultra omnibus distribuctionibus computatis una cum prebendis exceptis dignitatibus et de prebendis habent ut infra.*
*Reverendus decanus ducatos 100 in circa gravatus pensionis annuae scutorum 20 pro reverendo domino Bernardino Beltramio.*
*Reverendus praepositus ducatos 80 in circa.*
*Reverendus Maro canonicus ducatos 22.*
*Reverendus Falceta canonicus ducatos 15.*
*Reverendus Faganea canonicus ducatos 20.*
*Reverendus Canevalis canonicus ducatos 15.*
*Reverendus Broccha canonicus ducatos 15.*
*Reverendus Placitis canonicus ducatos 10.*
*Reverendus Colocius canonicus ducatos 12.*
*Reverendus Bonaldi canonicus ducatos 28.*
*Reverendus Bonaverius canonicus ducatos 12.*
*Reverendus Crescendulus canonicus ducatos 8.*
*Reverendus vicarius reverendissimi domini episcopi canonicus ducatos 20.*
*Venerabilis scolasticus ducatos 50.*
*Venerabilis Vandinus mansionarius ducatos 14.*
*Venerabilis Palmita mansionarius ducatos 14*"[33].

33 - ACVP, *Visita Cesare de Nores 1584*, cc. 139v-141r.

E probabilmente, sebbene questi documenti correlati ad una attività in qualche misura inquisitoriale sia difficile immaginarli del tutto sinceri, i Canonici, almeno per quanto riguardava l'attività musicale e corale (che è quanto qui interessa), dovevan aver detto la verità tanto sono ridotte le misure prese dal visitatore in merito a fronte invece degli ordini e disposizioni lasciati per quanto concerneva la vita morale, istituzionale ed amministrativa del Capitolo. Se si eccettuano le ingiunzioni di riparare il *"fornix"* del presbiterio, di recingere l'area riservata al clero con balaustrate e cancelletto, di stendere sul pavimento del coro un assito a preservazione dei frequentatori dall'umidità, il rimanente si limita a volere che si procedesse alla nomina di due puntatori, l'uno di elezione vescovile e l'altro canonicale *"ut autem punctatoris officium melius et diligentius exerceatur"*, che il Decano (eccezionalmente sostituito dal Preposito) presiedesse l'officiatura, che il campanaro desse i segni opportuni con i rintocchi delle campane della recita delle diverse ore canoniche e della celebrazione della messa conventuale[34].

Moriva intanto, appena conclusa l'ispezione del vescovo parentino, il 1 dicembre 1584 il vecchio presule Pietro Querini e dopo il brevissimo episcopato di Marino Querini (13 maggio - 15 luglio 1585), il 28 agosto 1585 veniva eletto a vescovo di Concordia Matteo Sanudo[35] il quale ottenuta da Sisto V il 29 marzo 1586 la bolla di autorizzazione, nell'estate dello stesso anno traslava la sua cattedra da S. Stefano a S. Andrea di Portogruaro, rimandando, durante la visita alla cattedrale iniziata il 2 maggio 1586, in attesa di quell'atto, ogni iniziativa di applicazione delle direttive emanate dal de Nores[36]. Accompagnava il passo un preciso accordo con il Consiglio della Comunità portogruarese nel quale, tra l'altro, si stabiliva che a carico del Capitolo sarebbero rimasti l'elezione ed il mantenimento del maestro di cappella mentre il Consiglio avrebbe provveduto analogamente nei confronti dell'organista[37].

Nei giorni 8, 9 e 10 aprile del 1587 quindi in S. Andrea egli riuniva i circa trecento preti della diocesi per la celebrazione del Sinodo delle cui *"constitutiones et decreta"* qui interessa solamente la sezione riguardante le celebrazioni liturgiche cui interveniva il Capitolo. Riconfermando per buonissima parte la prassi fino ad allora in uso, a sua volta già ratificata dal de Nores nemmeno tre anni prima, e con la volontà di fare della riforma un modello esemplare per tutte le altre chiese diocesane nelle quali esistessero

---

34 - ACVP, *Visita Cesare de Nores 1584,* cc. 130r-v, 132r-136v; ACP, *"Acta" 1580-1602,* cc. 27v-28r.

35 - E. Degani, *La diocesi di Concordia...* cit., pp. 246-247; P. Paschini, *Spigolature concordiesi,* Vittorio Veneto 1981, pp. 19-22.

36 - ACVP., *Visita Matteo Sanudo 1586,* cc. 2v-13r.

37 - E. Degani, *La diocesi di Concordia...* cit., pp. 283-290, 771-785. Sulla traslazione si possono ancora vedere: Anonimo, *Relazione documentata del trasferimento della Sede Vescovile di Concordia a Portogruaro,* Portogruaro 1866; E. Degani, *Alcune notizie sulle chiese e pie istituzioni di Portogruaro,* Portogruaro 1877, p. 12; Id., *Le nostre scuole...* cit., pp. 139-141; A. Scottà, *Storia portogruarese. La sede vescovile e il suo trasferimento,* Portogruaro 1979, pp. 58-64, 327-328. Una trascrizione settecentesca (?) della delibera del Consiglio di Portogruaro, quale riportata dal Degani, si trova presso l'Archivio di Stato di Pordenone, Conventi Soppressi, S. Francesco di Pordenone, B. 6/29, *"Capitoli della traslazione della Sede episcopale et del molto reverendo Capitolo da Concordia a Portogruaro l'anno del Signore 1586".*

collegi di sacerdoti astretti, con diverse modalità, all'obbligo corale, il Sanudo si riservava la celebrazione, con l'intervento del Capitolo, delle messe e dei vesperi pontificali delle feste di Natale, Circoncisione, Epifania, Giovedì Santo, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, Ss. Pietro e Paolo, Assunzione, Ognissanti, S. Andrea Apostolo e dell'anniversario della consacrazione della chiesa. Il Decano invece doveva cantare le messe ed i vesperi delle domeniche e delle feste della Madonna, degli Apostoli, dei Dottori della Chiesa, degli Evangelisti, della Santa Croce, della Natività del Battista, di S. Pietro in Vincoli, della Trasfigurazione e dei tre giorni successivi alla Pasqua. Durante tutti gli altri giorni dell'anno si doveva cantare in S. Andrea la messa conventuale *"cum cantu sibi congruo et decenti in introitu, Chirie eleison, graduale, offertorio, simbolo et gloria quando dicitur"*. Ogni lunedì inoltre, sempre che le rubriche lo permettessero, si doveva officiare la messa *"pro defunctis"*.

Per la recita od il canto dell'officio veniva prescritto: *"Matutinum saltem in aurora recitetur illudque in choro quovis anni tempore; si tamen vehemens sit frigus eo durante in sacristia dici queat. Aliae horae canonicae, vesperae et completorium in choro semper dicantur. Omnes in choro, nemine excepto, divina officia et horas canonicas alternis vocibus canant, devote recitent et attente audiant ne canes muti videantur, alioquin pro interessentibus non habeantur et punctentur ac si abessent ex Pii Quinti Pontificis Maximi constitutione. Cantus eorum fiat leniter, clare, distincte, non praecipitanter, non cursim, non perturbate, neque ab altera parte chori inchoari debeat alternus versiculus quin neque ex altera parte alius versiculus finiatur; in medioque cuiuslibet versiculi decenter pausetur [...] Laudabilis consuetudo recitandi in choro officium Beatae Mariae diebus ferialibus ubi reperitur (prout viget in nostra Cathedrali) inviolabiliter observetur [...] Cantores clerici si non sint satis, ob eorum paucitate id muneris laicis compleri permittimus hunc tamen dum gerunt habitu clericali, bireto ad modum crucis et superpelliceo sint induti. Si vero conducendi sint, id ne fiat nisi prius a nobis approbati fuerint diligenti informatione prehabita de eorum vita et moribus. Qui non conductus sed ex sua devotione cantoribus auxiliatur suo possit habitu stare [...] Chorus sit separatus et in eo nullus laicorum assistat. Vicario nostro generali primus sit locus in choro. Divinis officiis absolutis omnes, genibus flexis, summissa voce paulum orent; signo dato a digniore chori, surgant, inter se consalutent et ordine procedentes, altarique se profuse inclinantes, ad sacristiam sine strepitu progrediantur ibique exuantur"*[38].

A sottolineare il fermo proposito di procedere alla riforma della officiatura della chiesa ove egli aveva trasferito la sua sede e di dare alla stessa quei caratteri di solennità, dignità, teatralità sacra che, nella cultura postridentina, si reputavano indispensabili alle celebrazioni liturgiche, il Sanudo poco prima del 1590, (i lavori erano ancora in corso nel marzo di quell'anno[39]), procedeva ad una ristrutturazione del presbiterio di S. Andrea portando gli stalli dietro l'altar maggiore in obbedienza ad un ordine del de

---

38 - *Synodi dioecesis concordiensis constitutiones, et decreta per Illustriss. & Reverendissimum, D.D. Matheum Sanutum, Concordiae Episcopum, Ducem, Marchionem, & Comitem, Die octava, nona, & decima Aprilis. 1587. Promulgata. Xisto Quinto Pontifice Maximo, Venetiis, Apud Ioan. ab Hostio. 1587,* pp. [non numerata] 3r, 28, 38-51.

39 - ACVP, *Visite Matteo Sanudo 1590-1592,* c. 67r.

Varrà la pena infine di ricordare come, in seguito alla trasferta, i Canonici dovevano aver portato con sé da Concordia quella parte del loro corredo di libri da coro che risulta mancare nell'inventario della sacrestia concordiese steso nel 1592, operazione risultante tanto maggiormente credibile quando si tenga presente che nella parrocchiale portogruarese nel 1584 il de Nores aveva trovato solo due antifonari e in condizioni tali da ordinarne la sostituzione con una coppia di nuovi[41].

Sulla carta tutto dunque sembrava essere stato sistemato per il meglio, ma c'è da credere che difficoltà e frizioni con la nuova realtà i Canonici dovettero averle e soprattutto nei primi anni, quelli del rodaggio e dell'assestamento e di tale portata da indurli nel 1587 a deliberare il ritorno alla loro antica sede[42]. Ma inseguire anche questo argomento ci porterebbe troppo lontano. Ad una delle possibili cause di attrito tuttavia si dovrà, ancor che superficialmente, accennare proprio perché originata dalla frequentazione quotidiana del presbiterio di S. Andrea. In quella chiesa infatti, per lo meno dalla metà del XIV secolo esisteva una sorta di collegiata denominata *"Sesta ordinaria"*[43]. Dalla descrizione che della stessa faceva al de Nores nel 1584 il pievano pre Giovanni Antonio de Fabris, i *"capellani ordinarii"* componenti la *"Sesta"* erano, oltre a lui che vi entrava in quanto parroco, i sacerdoti titolari dei tre benefici fondati sull'altare dei Ss. Giacomo Apostolo ed Antonio Abate (all'epoca pre Antonio Severo, Camillo Perino (de Perinis) ed Alessandro Cescutto), dell'altare della B.V. Maria e di S. Lorenzo (pre Giovanni de Franciscis) e del beneficio del Corpo di Cristo (pre Giovanni Battista Copetto). In altra definizione della *"Sesta"* verbalizzata nel 1586 durante la visita alla chiesa di S. Andrea del vescovo Sanuto, forse più precisa della precedente perché riflettente lo stato di diritto piuttosto che quello di fatto, si diceva che l'ultimo dei preti era eletto dai cinque confratelli *"de consuetudine"* affinché *"tres capellani in utraque parte chori essent ut commodius divinum officium celebraretur"*.

I doveri erano così riassunti: *"Sunt astricti choro videlicet ad horas canonicas continue recitandas nempe Tertiam, Sextam et Nonam de mane, prout inchoando ab hora Tertia et successive etiam aliae horae absque ullo temporis intervallo recitantur. Vesperae autem et Completorium suis horis ex temporibus. Matutinum et hora Prima numquam recitantur in choro excepto in festo Nativitatis Domini, tempore Paschatis Resurrectionis, Pentecostes et per totam octavam Corporis Christi"*. Quanto alla messa conventuale il pievano precisa-

40 - ACVP, *Visita Cesare de Nores* 1584, c. 103v.

41 - ACVP, *Visita Cesare de Nores 1584,* c. 105v.

42 - AVP, *"Acta" 1586-1589,* cc. 12v-13r. La faccenda era ancora pendente presso i tribunali romani nel 1589 (*Ibidem,* cc. 35r, 36r, 36r-39v).

43 - Per informazioni sulla *"Sesta"*, sia pur poco approfondite e riecheggiate, cfr. E. DEGANI, *Alcune notizie sulle chiese...* cit., pp. 16-18; A. ZAMBALDI, *Annali di Portogruaro (1140-1797) (con aggiunte di Marco Belli fino ai giorni nostri),* Portogruaro 1923, p. 25; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia...* cit., p. 139 nota 1; M. BELLI, *La Sesta Ordinaria o Collegiata della chiesa di S. Andrea apostolo di Portogruaro,* Portogruaro 1926; L. DE MARCHI, *Le chiese di Portogruaro,* Treviso 1944, pp. 12, 23, 32-33.

va che: *"non dicitur nisi in diebus dominicis et in festivitatibus Beatae Mariae Virginis et Apostolorum et tempore Quadragesimae ad quam omnes conveniunt"*. Doveri questi che, per la mancanza di un puntatore e di adeguate multe per gli inadempienti, siccome osservava il De Fabris, *"saepe ab illis"* (i preti della *"Sesta ordinaria"*) *"negligitur"*.

Questo primitivo nucleo poi aveva funzionato nel tempo da struttura paradigmatica ed unificante, o per volontà dei titolari stessi o dei diversi istitutori, per quanti erano stati investiti dai diversi benefici che man mano si venivano costituendo nella chiesa di S. Andrea secondo un processo (che non è qui il caso di ripercorrere) per il quale nel 1586 il pievano poteva contare 18/19 presenze[44].

In quali modi sia stata regolata la convivenza tra Canonici e Collegiati non ci è dato conoscere. La soluzione adottata fu, con ogni probabilità, quella di un affiancamento dei due istituti che conservarono, ciascuno, la propria identità ed i propri regolamenti ed ebbero esiti storici diversi. Quest'ipotesi appare suffragata dal fatto che al momento della traslazione il pievano *pro tempore* di S. Andrea ed i tre cappellani dell'altare dei Ss. Giacomo ed Antonio, la cui nomina era un diritto della Comunità locale, vennero creati dai Canonici, in perpetuo, mansionari straordinari con diritto ad occupare in coro gli stalli immediatamente susseguenti a quelli dei mansionari capitolari ordinari e ad usare l'almuzia[45].

## *L'organo*

Tanto per cominciare quella che si vorrebbe una revisione della tradizione organaria della cattedrale concordiese a partire, al solito, dalle *"memorie"* più lontane per approdare ai primi decenni del XVII secolo, potrà essere d'aiuto la rilettura di quanto in proposito ebbe a scrivere il Vale. *"Il 24 aprile 1533* - egli dice - *maestro Vincenzo de Columbis organista, abitante in Venezia, rilasciò al rev. Pietro Arthusio canonico sacrista della chiesa di Concordia una dichiarazione d'aver ricevuto da lui 40 ducati da lire 6 soldi 4, come saldo di ducati 180 "pro eius mercede et magisterio pro fabricatione organorum per eum in ipsa ecclesia iuxta Concordiam inter eos"*. Ed aggiungeva subito *"Probabilmente prima di questo non esisteva organo nella cattedrale di Concordia ed il presente non doveva esser per nulla importante, dato il prezzo più alto dei costruiti dal de Columbis in altre chiese della Patria del Friuli"*[46].

Anche a prescindere dalla approssimatività della forma italiana e della trascrizione del documento ("*... pro fabricatione organorum [...] in ipsa ecclesia iuxta concordium inter eos ...*"), si dovrà convenire che, nonostante il recupero di un nome importante quale quello del de Columbis, l'aiuto non appare molto generoso. Anzi, la sbrigatività della conclusione - che per il vero nemmen l'autore dimostra di condividere fino in

44 - ACVP, *Visita Cesare de Nores 1584*, cc. 99v-100r; Ivi, *Visita Matteo Sanudo 1386*, cc. 21v, 22v; E. DEGANI, *Alcune notizie sulle chiese...* cit., p. 18.

45 - E. DEGANI, *La diocesi di Concordia...* cit., p. 778; ID., *Alcune notizie sulle chiese...* cit., pp. 18-19 e nota 1.

46 - G. VALE, *Memorie musicali...* cit., p. 128; ACP, *"Acta" 1526-1559*, c. 32r.

fondo - rischia, proprio per le perplessità che suscita, di diminuire il peso specifico del contributo. Ed in effetti non risulta facile pensare ad un'assenza di un organo in cattedrale sino alle soglie del Cinquecento e per la significanza tutta particolare di quel tempio, e per la presenza di un'istituzione quale il Capitolo con precise mansioni corali, e per l'esistenza di libri *"notati"* assieme a tutto un vasto, prezioso, qualificato patrimonio di suppellettile liturgica ricordato dagli inventari, e per l'eccezione, infine, che un fatto del genere verrebbe a costituire rispetto a quanto s'era verificato in altre chiese della diocesi che per lo meno a partire dal XV secolo, ma in un caso anche nel XIV, s'erano provviste di loro organi[47]. Il passaggio dalle perplessità agli archivi a questo punto sembrava il mezzo più idoneo per vedere se fosse stato possibile dare allo strumento realizzato dal de Columbis uno o più predecessori. Ma al termine di ripetute visite ad un buon settore dei fondi documentali interessati alla faccenda, in proposito non si è in grado ancora di produrre risposte positive. Per il vero, ad un certo momento era emersa un'indicazione che sembrava sufficiente a garantire almeno un fratello maggiore all'organo del de Columbis consistente in una delibera capitolare del 3 gennaio 1524 con la quale quei reverendi signori decidevano di eleggere per un triennio *"uno sonatore organorum"* con una paga di 10 ducati annui ricavabili dal quartese del locale *"bando de Coreli"* eventualmente integrabili con le entrate della *"canipa"* capitolare qualora quei proventi si fossero rivelati insufficienti a reggere la somma stabilita[48]. E subito dopo in una seconda decisione del 4 gennaio immediatamente successivo, con la quale sempre i Canonici si dichiaravano pronti ad andare a far capitolo in Portogruaro, ai piedi della *"dominatio sua"* il Vescovo - allora Giovanni Argentino - per ascoltarne il parere ed ottenerne l'assenso a proposito di *"quibusdam capellis erigendis"* e di non meglio specificati *"ingentibus negociis"*. Tra i quali senz'altro c'era anche quello relativo al *"sonatore"* che è il termine usato dal cancelliere capitolare per rubricare a margine l'oggetto della verbalizzazione rimasto purtroppo nella penna assieme alla conclusione della trascrizione delle discussioni di quel giorno[49].

Ma si era trattato di suggestione destinata a durare un attimo. Una più meditata riflessione su questi dati e per il silenzio sul nome del beneficiario della ventilata nomina, e per l'esiguità del compenso promesso, e per la distanza cronologicamente assai ridotta che separava i propositi capitolari dal succitato intervento del de Columbis (che per di più, come si dirà tra un momento, sarà da anticipare di un triennio circa), faceva ritenere di trovarsi non di fronte ad elementi probanti l'esistenza di un organo precedente quello costruito nel Cinquecento, ma bensì ad indizi registranti la volontà di arrivare a provvedere la cattedrale di uno strumento di quel tipo. In altre parole solamente la probabile certezza che già nel 1524 Vescovo e Capitolo andavano pensando di avviare l'"*ingens negocium*" appunto della fabbrica dell'organo poi affidata al de Columbis.

Se dunque le cose sono andate a questo modo, ci si ritrova al punto di partenza, impossibilitati a scendere, per ora per lo meno, al di sotto della soglia del XVI secolo e

---

47 - Cfr. *supra* nota 5.

48 - ACP, *"Acta" 1498-1525,* c. 209v.

49 - ACP, *"Acta" 1498-1525,* c. 210r.

per di più senza le quasi certezze del Vale. Ma con la promessa anche di ripigliare il discorso in un futuro prossimo quando, una buona volta, ci si accingerà a scrivere, accuratamente, la storia della vicenda edilizia della cattedrale concordiese.

Nel frattempo converrà occuparci un poco più analiticamente dell'organo di m.° Vincenzo. Di questo si conoscevano sinora tre particolari: il nome dell'organaro, il prezzo e la data in cui con certezza i lavori di allestimento erano ultimati. Di nuovo, con la rettifica al testo del Vale, è venuta ora anche la certezza della stipula tra Canonici ed organaro di un *"concordium"* in cui, come d'uso, dovevano essere elencati, con il resto, i per noi importantissimi dati tecnici e la composizione fonica del realizzando strumento e del quale si sono perdute le tracce. A mitigare questo po' d'amaro sta adesso un altro inedito *"concordium"* redatto il 7 giugno del 1530 nella sacrestia della cattedrale dai Canonici e da m.° Zuan Andrea *"marangon"* di Portogruaro in base al quale quest'ultimo si impegnava per il venturo 15 luglio a preparare un *"sollar"*, evidentemente di tavole, destinato a sostenere il cassone dell'organo[50]. I materiali - *"legnami, chiodi et feramenta"* - gli sarebbero stati fatti trovare sul posto dalla committenza la quale, inoltre, si impegnava a saldare i propri debiti per la festa della *"Trinità del Signor"* con 15 ducati di cui 10 in moneta ed i rimanenti in generi: 2 staia di frumento ed altrettante orne di vino. A titolo di caparra il canonico Pietro Artusio consegnava all'artigiano 35 lire per le spese d'avvio. Per guidare la mano del *"marangon"*, sullo stesso foglio sul quale il cancelliere capitolare aveva vergato la convenzione con m.° Zuanne Andrea, era stato tracciato un *"desegno"*, corredato di opportune annotazioni tecniche, quasi di sicuro dallo stesso de Columbis (la grafia riecheggia altre scritture di indubbia mano dell'organaro) che, presente in veste di teste all'atto di allogazione del *"sollar"* voleva garantirsi la preparazione in loco di strutture in perfetta corrispondenza a quanto egli veniva preparando nella bottega veneziana. Una correlazione che si fa anche sincronia (di per sé non necessaria) concretamente evidenziata oltre che dalla compresenza in Concordia di organaro e *"marangon"* e fin dalla contiguità fisica di contratto e *"desegno"*, e dai tempi brevi assegnati al falegname per l'ultimazione dell'opera dalla finalità attribuita al tavolato esplicitamente destinato a che *"si possi meter la cassa de li organi et si possano sonare"*. Per cui è pensabile, sia pur in assenza di ulteriori raffronti, che l'organo sia stato ultimato nell'estate o tutt'al più nell'autunno del 1530. Tanto più che m.° Zuanne Andrea era stato di parola: entro l'ottobre di quell'anno aveva finito non solo la *"fatura del pogiol delorgano"* ma anche le sistemazioni a suo luogo *"de la schalla qual non se ha compresa nel dito marchado* [del *sollar*] *per haver ditto* [allora] *de farla de piera"* intascando, con gli acconti versatigli tra il 15 giugno ed il 19 agosto, il 2 ottobre, alla firma della quietanza finale, un totale di 743 lire ed 8 soldi.

*fig. 139*

L'anticipazione al 1530 della ultimazione del lavoro del de Columbis rispetto al fin qui noto 1533 lascia scoperto un triennio che tuttavia, senza eccessivi sforzi di fantasia tanto la prassi rientra nell'uso del tempo, si potrà benissimo riempire immaginando i Canonici intenti ad occupare quel tempo con il versamento all'organaro poco me-

50 - ACP, Fasc. *"Organo"*. Devo a Paolo Goi la segnalazione del documento. A lui il mio doveroso ringraziamento.

no di 140 ducati (qualche decina dovevano averli antecipati alla stipula del *"concordium"*) secondo una serie di ratei che il cancelliere pre Simone(de) Locatellis mansionario ricorda come *"diversis pagis et vicibus"* nel momento di registrare il famoso saldo del 24 aprile 1533[51].

La liquidazione di ogni debito con l'organaro non era, però, che una tappa, sia pur importante, nell'*iter* che l'organaria veneziana prevedeva per la costruzione di un organo. Da convocare, a questo scopo, rimanevano ancora l'intagliatore che adornasse di fregi e rilievi lignei cassa e cantoria, il doratore che tirasse a lucido questa complessa macchina ed il pittore che illeggiadrisse il prospetto e i fianchi del *"pogiol"* con pannelli colorati e abbellisse le vaste campiture di tela di quelle che erano prima di tutto un ritrovato protettivo del corpo sonoro, le portelle, magari con storie dei Ss. Martiri Concordiesi e della vita di S. Stefano.

All'intagliatore i Canonici pensarono giusto un anno dopo aver sistemato i loro conti con l'organaro. Il 14 aprile del 1534 infatti chiamarono in S. Stefano - interessantissima questa scena in cui si vedono muovere Canonici ed artista intenti a trattar d'arte e di soldi al di sotto delle volte della cattedrale in una concezione del tempio come *"domus ecclesiae"* prima che *"domus Dei"* quale la vorrà la Controriforma - l' *"intaiator"* m.° Bulfo di Moravia, allora abitante in Portogruaro (Concordia non doveva presentare offerte serie in proposito) per affidargli l'incarico di ricoprire di intagli il cassone del loro organo che dal testo della delibera - contratto appare il solo interessato alle cure dell'artista[52].

La committenza richiedeva prima di tutto l'ultimazione dei lavori entro il 10 settembre dello stesso anno dichiarandosi pronta a sborsare 29 ducati di cui 5 sarebbero stati anticipati seduta stante e i rimanenti sarebbero stati versati in acconti corrispondenti all'avanzamento dell'opera. Da parte sua m.° Bulfo si diceva disponibile *"ad far tutti li intagli se ricercha al ornamento de lorgano in ditta chiesia zoe de arlevo et più tosto megliorar che pezorar el desegno per lui monstratto et anche quello ditti reverendi canonici gli ha monstratto"*, specificando che i *"fornimenti"* avrebbero compreso *"el cimaso sora el friso dela cornison de sopra videlicet in mezo et dale teste; item le colone videlicet n. 6 tonde da mezo in suso a foiame et da mezo in zoso a cavaletti con li soi spiritelli over teste de legni; item da basso un friso fatto a foiame; item dui colone grande dale bande cum el suo friso de foiame per mezo; item li traversini intaiati in dove se appozano le cane"*.

Non ci sono altri dati relativi a m.° Bulfo, ma è da credere che anche lui sia stato fedele alle sue promesse e che per l'inizio dell'autunno di quell'anno i Canonici abbiano avuto il piacere di rimirare il cassone tutto movimentato da *"frisi"* a *"foiame"* e popolati da *"spiritelli"*.

Con il 1534 e nel nome di m.° Bulfo, viene a termine, per noi, la possibilità diretta di ricomporre le tappe relative alla costruzione di questo cinquecentesco organo della cattedrale per cui solamente in via ipotetica vi si potranno pensare coinvolti quel doratore e quel pittore di cui appena sopra si diceva ma nella convinzione tuttavia che il silenzio (di cui s'è visto per altro quanto sia lo spazio occupato puranco nei settori in

---

51 - ACVP, *Visite Pietro Querini 1573-1583*, c. 132v.

52 - ACP, *"Acta" 1526-1559*, c. 37v.

qualche misura documentati), non sia da interpretare affatto come assenza di volontà da parte del capitolo di condurre a termine l'impresa iniziata.

Ma questa rimane una prospettiva su cui appare lecito solamente affacciarsi fatti ancor più prudenti nell'inseguire l'immaginazione dal rammentare che per riparlare di quest'organo gli *"Acta"* lasceranno passare un secolo. E quando, arrivati al 2 maggio del 1633 lo rifaranno, lo spettacolo offerto dall'opera del de Columbis sarà tale da bruciare ogni residuo di immagini di fantasia. A quella data infatti lo si saprà *"tutto in conquasso et in particolare li folli mezi marzi et parte delle canne storte et mal trattate"* ad un tal punto che l'anonimo, per noi, organaro chiamato in cattedrale dal Capitolo per vedere di porre un rimedio a quello stato, preventivava una spesa di 30 ducati perché convinto fosse *"di necessità di disfare ogni cosa per netarli et tornarli a suo loco"*[53]. Un pericolo, quello della distruzione, rinviato per una volta a futuri tempi peggiori che, forse, arrivarono nel XVIII secolo quando con la dispersione dei materiali di quest'organo rimase appena una, e poco precisa come s'è cercato di dimostrare, *"memoria"*.

Un commiato però formulato in questi termini appare troppo melanconico per non indurre in tentazione di soffermarsi ancora un poco nel tentativo di richiamare in vita, mettendo a frutto le informazioni sin qui elencate, soprattutto quelle ricavabili dalla delibera - contratto interessante i lavori di intaglio, integrate di qualche altro piccolo particolare volutamente trascurato per non appesantire eccessivamente il discorso e da ragionevoli confronti, quanto meno il fantasma di questo perduto strumento.

Si immagini dunque, al seguito di un possibile visitatore cinquecentesco, di varcare la soglia della cattedrale. Per avere una visione sufficientemente completa dell'organo bisognava inoltrarsi nella navata centrale fino ad arrivare di fronte al secondo arcone di sinistra, a partire dal presbiterio, quello, per intendersi, al di sotto del quale è situato il sepolcro dei Ss. Martiri concordiesi. Il richiamo a questo particolare non è affatto marginale o superfluo ma riveste una fondamentale importanza per l'individuazione certa del sito di collocazione del mobile.

È infatti proprio *"sub organo"* che il vicario vescovile Scipione Bonaverio in visita alla cattedrale d'ordine del presule Pietro Querini nel 1581, quando il nostro strumento era in opera da un cinquantennio, dice trovarsi il *"fonte"* che è il termine da lui adoperato per indicare la *"repositio"* a motivo dell'acqua, ritenuta miracolosa, allora sgorgante dalle sante reliquie[54]. E siccome questo *"fonte"* quantunque inariditosi, non ha subito, per lo meno dalla metà del Cinquecento, spostamento alcuno, la conseguenza è che *supra fontem* si dovrà pensare l'organo.

Risolto il problema della collocazione e contemporaneamente assodato, quando ancora ce ne fosse bisogno, che questo si trovava ad una certa altezza dal suolo, di non immediata soluzione rimane invece l'altro riguardante l'aspetto e le dimensioni di quella macchina lignea.

53 - ACP, "Acta" 1629-1634, c. 69r. Di passaggio si potrà notare che questo non costituisce affatto l'ultima menzione documentale dell'organo di Concordia come vorrebbe il Vale visto che, per fare un esempio, si ha notizia di un'altra riparazione allo strumento, ancora di mano anonima, nel 1698 (Ivi, *"Acta" 1692-1704,* c. 176r).

54 - ACVP, *Visite Pietro Querini 1573-15583,* c. 132v.

A questo proposito, riguardando il *"desegno"* relativo al *"sollar"* di m.° Zuanne Andrea, sembra di poter pensare ad un ripiano di tavole appoggiate per una parte *"fuora del muro* [maestro] *del volto in luse"* con un *"puzo"* ovvero *"pogiol"* lungo, secondo le misure dello schizzo, circa 3 metri e 50, largo, nel punto di maggior ampiezza corrispondente alla tastiera ed alla panca dell'organista, all'incirca 1 metro e 50 e protetto sui tre lati da un parapetto alto poco più di un metro.

Sul retro del *"puzo"*, oltrepassato il *"volto"*, con una soluzione assai simile a quella ch'era visibile fino attorno al 1935 nella parrocchiale di Spilimbergo, si doveva distendere la rimanente parte del *"sollar"* a scavalco di tutta quanta la navatella laterale per offrire ai musici la possibilità di salire, lungo la *"schalla"* di legno fino alla cantoria e per ospitare la manticeria ed il relativo alzamantici.

Dentro il *"pogiol"* trovava allogamento il cassone armonico che doveva occupare in ampiezza praticamente tutta la cantoria e presentare una profondità di 50/60 centimetri. Dimensioni certamente ridotte quando si pensi, ad esempio e senza andare tanto lontano, a quelle, anche se non proprio di molto, dell'unico esemplare dell'organaria cinquecentesca veneziana giuntoci in buonissime condizioni conservato nella parrocchiale di Valvasone che, per altro verso, apparentano con questo di Concordia e la comune paternità e la pressochè contemporaneità di realizzo (1530 l'uno, 1532 l'altro)[55]. Ma che non sono d'ostacolo a che, pur in scala ridotta, venisse anche qui riproposto nella tipologia architettonica della facciata della cassa il modulo elaborato dagli artisti veneziani fin dal Quattrocento. Sulla base di questo modulo si poteva senz'altro vedere un edificio ligneo tutto ornato di intagli, definito alle estremità laterali da un paio di paraste o semicolonne pogianti su un basamento e reggenti, in alto, un architravatura ornata da cimasa conclusiva. All'interno in questa incorniciatura si apriva una finestra suddivisa da sei svelte colonnine in cinque campate ad andamento centinato e di diversa ampiezza all'interno delle quali sostenute dai *"traversini"* erano collocate, alternatamente, le canne più grandi e più piccole del registro *Tenori.* Ad occupare superiormente lo spazio rimasto libero nella seconda e quarta campata, con ogni probabilità stavano due *organetti morti* costituiti da altrettante piccole piramidi di canne afone disposte in questo modo per assolvere ad una funzione puramente estetica.

Se in linea generale dunque l'architettura esterna del mobile risulta recuperabile, molto meno lo è l'architettura del corpo sonoro in quello ospitato. Senza insistere troppo sul certamente alquanto ridotto importo richiesto dall'organaro per il suo prodotto - fatto che protrebbe esser giustificato da ragioni non strettamente legate ai costi reali quanto a valutazioni di natura "politica", le stesse che spiegherebbero le oscillazioni registrabili nei compensi richiesti dal de Columbis per altri suoi strumenti - e sulla base delle misure qui sopra indicate, si potrebbe pensare ad un organo assai vicino, anche nel prezzo: 220 ducati, a quello progettato dallo stesso organaro nel 1547 per la chiesa veneziana di S. Maria del Giglio. Qui come là si trattava probabilmente di un *organo doppio,* su base di 10 piedi, dotato di una tastiera di 47 tasti, di tre mantici a cu-

55 - Per quest'organo cfr. L. Stella - L. Formentini, *L'organo di Valvasone...* cit. (con precedente bibliografia).

neo e dei registri: Tenori, Ottava, Decimaquinta, Decimanona, Vigesimaseconda, Vigesimasesta e Flauto[56].

## *Gli organisti*

Il primo ad avere in affidamento il nuovo organo costruito dal de Columbis fu pressoché senza dubbio pre Francesco *"de la Tisana"* ricordato negli *"Acta"*, sia pur sempre in veste di testimone alla verbalizzazione delle varie delibere capitolari ma con il suo bravo titolo di *"organista dictae ecclesiae"* (di S. Stefano), dal 3 febbraio 1531 al 6 gennaio 1533[57].

Dall'8 luglio 1539 al 15 novembre 1545, ancor lui nei ruoli di teste e di *"organista in dicta ecclesia"*, compare Ippolito de Novellis da Bergamo o bergamasco che in un atto il cancelliere qualifica come *"eccellentissimo musico"*[58].

Dal 21 maggio 1551 al 14 settembre 1552 viene menzionato come *"nuncio"* del Capitolo ed *"organista"* pre Giovanni Bellino da Castello che però già a questa seconda datazione doveva aver cessato servizio e cercava sostegno economico alla sua *"inopia"* presso gli antichi datori di lavoro invocando diritti pregressi[59].
Ed è possibile che il suo posto fosse stato preso dal *"musicae professor"* pre Rainaldo *"francigena"*, eletto per l'appunto il 6 aprile del 1552 a suonare per un triennio ed a *"venire in coro omnibus horis interesseque missae ac vesperis omni die festivo celebrando missam et aliquot missas per hebdomadam"*. Il tutto per un salario annuo di 60 ducati. Non è inoltre da escludere che la condotta fosse stata attribuita per l'insistenza di pre Giacomo *"ex Gallia"* o *"francigena"* e ancora *"gallus de Domaigne (Domogne)"* un probabile parente a quell'epoca aggregato tra i mansionari della cattedrale. Come del pari non è da scartare a priori l'ipotesi che la morte di questo mansionario, avvenuta poco prima del 14 marzo del 1553, abbia indotto pre Rainaldo a cambiare aria sempre che, e forse più probabilmente, pure lui non sia stato colto dalla morte visto che l'11 ottobre dello stesso 1553 i Canonici assegnavano un ducato ad un innominato *"organista"* ammalato che difficilmente potrebbe essere una persona diversa dal prete *"francigena"*[60]. Entrambe le supposizioni comunque vanno a concordare con la decisione capitolare del 21 gennaio 1554 con la quale i Canonici nel posto di organista che risultava vacante, collocavano, sia pur limitatamente ad un anno, l' *"egregium iuvenem"* Francesco de An-

---

56 - L. Stella - V. Formentini, *L'organo di Valvasone...* cit., pp. 57, 82-85; per l'elenco delle opere del de Columbis pp. 73-89. Mi è gradito dovere ringraziare il dott. Loris Stella per i preziosi suggerimenti fornitimi nel corso della stesura delle presenti note.

57 - ACP, *"Acta" 1526-1559*, cc. 12v, 30r. Di questo e dei successivi organisti, quando il riferimento sia limitato al solo ruolo di testimoni alle delibere capitolari, si citeranno solamente le date esterne di tali presenze.

58 - ACP, *"Acta" 1526-1559*, cc. 56r, 99r.

59 - ACP, *"Acta" 1526-1559*, cc. 117r, 126r.

60 - ACP, *"Acta" 1526-1559*, cc. 108r, 124r, 129v.

na (Danna, Dana) di Concordia ma allora residente in Padova e che poteva lui pure contare, poiché già lo si ricorda nel 1514 tra i capitolari un possibile parente nella persona di pre Bernardino Danna. All'atto della nomina però, forse in considerazione della giovane età dell'eligendo, forse a scanso di brutte sorprese quanto a fedeltà e bontà di servizio, quei bravi Canonici abbassavano il salario a soli 40 ducati e prescrivevano al giovanotto l'obbligo di venire in coro a cantare quando non fosse impegnato al suo strumento[61].

L'esperimento dovette essere in qualche misura positivo visto che Francesco ci riesce sicuramente operante in S. Stefano dal 9 luglio 1554 al 13 gennaio 1555[62] anno durante il quale però dovette abbandonare Concordia per lasciare il posto a pre Arcangelo veronese (i primi documenti però lo dicono vicentino) di già in attività il 1 gennaio 1556[63]. Fatto dai Canonici il 12 aprile 1558 mansionario curato della parrocchia cittadina sia pur con l'affiancamento di un coadiutore, alcun tempo prima del 1565 egli insegnava (è il primo dei musici concordiesi che si sappia farlo) anche canto fermo e figurato ai chierici del Capitolo. E proprio perché avesse a perseverare in questa sua benemerita fatica, l'11 febbraio di quell'anno, il Capitolo gli attribuiva *"ad beneplacitum"* un fuoribusta mensile di 3 lire e 2 soldi[64]. Ducati ben spesi come sta a dimostrare la decisione capitolare dell'8 marzo 1566 di assegnargli i frutti della mansioneria già goduti dal dimissionario pre Papirio Falcetta con la motivazione, messa a verbale, che si trattava *"de viro ac sacerdote utique idoneo ac sufficienti qui in dicta ecclesia pro horganista laudabiliter se gessit et etiam in celebrando missas et alia divina officia"*[65]. È probabile che dopo questa nomina pre Arcangelo, pur menzionato ancora fino al 9 marzo 1568 ma sempre con il solo titolo di *"mansionario"*, abbia lasciato l'attività di organista (già nella motivazione per l'assegnazione della mansioneria l'impegno all'organo è ricordato con un passato remoto anziché con un presente) e che in suo luogo sia subentrato quell'Andrea Morato che gli si trova affiancato con la qualifica di *"organista"* nel ruolo di teste ad una delibera capitolare del 3 marzo 1567[66]. È però questo Morato, almeno per ora, solo una fugace apparizione di cui null'altro si riesce a conoscere. Nell'incertezza è tuttavia pur sempre possibile immaginarlo attivo sino attorno al 1570 quando la carica, perché vacante, il 6 febbraio di quell'anno viene dai Canonici attribuita a pre Gasparo Soleto allora residente in Latisana ove effettivamente è accertato, come organista delle pieve, un pre Gasparo de Gregoris da identificare, credo, con il nostro Soleto: località e data queste da tenere presenti perché tra un momento torneranno utili al nostro discorso[67].

---

61 - ACP, *"Acta" 1526-1559,* c. 138v. Quanto a pre Bernardino da Portogruaro lo si saprà eletto canonico l'8 maggio 1514 (Ivi, *"Acta" 1498-1525,* c. 148r-v).

62 - ACP, *"Acta" 1526-1559,* cc. 145v, 162r.

63 - ACP, *"Acta" 1526-1559,* cc. 165r.

64 - ACP, *"Acta" 1526-1559,* cc. 178r, 182r-v; In, *"Acta" 1559-1576,* c. 40r.

65 - ACP, *"Acta" 1559-1576,* cc. 47v-48r.

66 - ACP, *"Acta" 1559-1576,* cc. 52r, 58v.

67 - V. Formentini - L. Stella, *Tradizioni organarie nel duomo di Latisana,* 55° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine 1978, pp. 409, 414.

Il Soleto, dunque, di primo acchito dovette ritenere vantaggioso il cambio tanto che, presente nella sacrestia della cattedrale alla condotta, garantendo fedele servizio, accettava per 56 ducati rateizzati in acconti mensili a partire dal veniente 1 marzo, di assistere alla celebrazione quotidiana dell'ufficiatura (eccezion fatta per il Mattutino) e della messa conventuale, di dire tutte le domeniche e feste di precetto la messa e di *"docere clericos dictae ecclesiae cantum et musicam"*[68].

Poi, forse a causa degli *"obblighi troppo gravosi"*, come opinerebbe il Vale, forse per lo stipendio troppo basso, forse per queste ed altre cause ancora, non ritenne opportuno muoversi da Latisana visto che il 1 maggio sempre di quel 1570, i Canonici *"volentes providere de organista in dicta ecclesia omni meliori quo potuerunt modo"*, invitarono, con la promessa di una paga di 60 ducati, il *"veneto"* messer Francesco Cicolovicchio di Francesco ritenuto *"idoneum et sufficientem"* a suonare l'organo e a far scuola di musica ai chierici e preti della cattedrale[69].

Il Cicolovicchio a Concordia venne davvero e si diede da fare in cantoria ed in coro almeno sino al 16 settembre del 1571, data dopo della quale di lui si perdono le tracce[70].

Ma non è impossibile che egli abbia condotto a termine il suo incarico, che s'era voluto triennale, lasciando la città nel 1573 e sia stato sostituito dall'appena ricordato pre Gasparo il quale davvero credo sia identificabile - ed ecco tornar buono il riferimento appena sopra messo da parte - con il pre Gasparo de Gregoriis di Latisana che proprio nel 1573 si saprà lasciare l'organo di quella pieve[71]. È un assunto questo che trova rinforzo nel ritrovare poi, in Concordia, nel 1579 un pre Gasparo nel ruolo di *"organista"* cui il vicario vescovile Scipione Bonaverio intima di pagare ad Andrea Gibillini procuratore di donna Laura Regina di Venezia un suo debito[72]. Una presenza questa che, una volta sovrappostsa al *"presbiter Gaspar bacalaureus vincentinus"*, intestatario sempre in Concordia fin dal 1575 della mansioneria Emo o della *"Fratucia"*[73], è anticipabile per intanto di un quadriennio ma che può benissimo essere fatta slittare sin attorno al 1573 ritornando così, dopo una sorta di percorso circolare, al punto di partenza. Quanto poi alla legittimità della sovrapposizione appena proposta ogni dubbio sembra fugato dal fatto che nel 1586, quando si tratterà di trasportare la sede vescovile da Concordia in Portogruaro, il Consiglio di quella Comunità, in virtù del diritto di giuspatronato esercitato sulla pievanale di S. Andrea, collocherà per un triennio nel posto vacante di organista e con uno stipendio di 60 ducati un *"pre Gasparo baccalaureo"* che altri non è se non il mansionario concordiese.

Riunficati dunque il pre Gasparo Soleto, il pre Gasparo de Gregoriis, il pre Ga-

---

68 - ACP, *"Acta" 1559-1576,* c. 71r.

69 - ACP, *"Acta" 1559-1576,* c. 75r.

70 - ACP, *"Acta" 1559-1576,* c. 82v.

71 - Cfr. *supra* nota 67.

72 - ACVP, *"In Spiritualibus"* 1579, c. 17r.

73 - ACUP, *Visite Pietro Querini 1573-1583,* c. 137r. Per gli obblighi di celebrazioni di messe in cattedrale cfr. *Ibidem,* cc. 128r, 137r.

sparo bacalaureo da Vicenza o vicentino in un unico individuo sembra lecito concludere con lui la serie degli organisti nominati e stipendiati dal Capitolo per il servizio della cattedrale durante il periodo della residenza canonicale in quella città ed ad aprire quella, più lunga, dei titolari dell'organo di S. Andrea la cui condotta ed il cui mantenimento, in seguito alla citata convenzione del 1586, erano totalmente a carico della Comunità portogruarese[74].

A corollario di quanto appena affermato si potrà notare che il trasferimento in Portogruaro del Soleto non dovette coincidere con le dimissioni dalla carica di organista di S. Stefano. Della assenza di un altro organista titolare nella abbandonata cattedrale sembrano infatti essere documento la decadenza delle liturgie in S. Stefano al punto che, come rilevava con disappunto il Vescovo Matteo Sanudo nella visita a Concordia del 1599, quasi più non si cantava né la messa né il vespero la domenica e le altre feste di precetto[75] e lo stato miserevole, cui s'è fatto accenno, dell'organo nel 1633 tale da rendere difficile il pensarlo regolarmente utilizzato.

Per altro verso, nella pievanale di Portogruaro, pre Gasparo aveva a disposizione uno strumento che la locale Comunità giuspatrona del tempio, stando a quanto i Canonici nel 1708 comunicavano al consiglio di amministrazione della pieve di Latisana, aveva commissionato al già ricordato Vincenzo de Columbis[76] in una data che, almeno sinora indefinita, sulla base delle caratteristiche formali della superstite decorazione pittorica della cantoria (le portelle sono da considerarsi perdute o smarrite) realizzata da Pomponio Amalteo, può essere collocata tra il 1540 ed il 1550[77].

Da S. Andrea pre Gasparo non si mosse più racimolandovi anche qualche altro beneficio oltre a quello della *"Fratucia"* che aveva conservato[78] fino alla morte che dovette coglierlo prima del 1613 anno in cui, a detta del Vale, già sedeva alla tastiera pre Giovanni Bisighino[79], quello stesso che il maestro di cappella in carica nel 1616, pre Romano Micheli di cui subito si dirà, ricorda nella dedicatoria della sua opera: *"[Cantilena di Paolo Cima messa in partitura a 4 voci] da cantarsi in dui Canoni [da] Romano Micheli romano, mansionario nella Metropoli d'Aquileia, Venezia, 16 novembre 1619"* per avergli donato appunto la *"cantilena"* del Cima.

---

74 - E. Degani, *La Diocesi di Concordia...* cit., pp. 784-785.

75 - ACUP, *Visite Matteo Sanudo 1599-1600,* c 9r.

76 - L. Stella - v. Formentini, *L'organo di Valvasone...* cit., p. 89.

77 - P. Goi - F. Metz, *Amalteiana* in "Il Noncello", 50, 1980, pp. 20-23 (con precedente bibliografia). Potrà essere utile ricordare che quest'organo, il cui probabile successore fu un prodotto della bottega veneziana di Gaetano Callido montato nel 1771, *opus* 66, subì una riparazione per mano di anonimo organaro nel 1633. Il Capitolo allora contribuì alla spesa con un donativo di 20 ducati alla Comunità che aveva fatto *"affettuosa instanza"* in questo senso assieme alla denuncia della impossibilità di coprire l'intero importo (che non conosciamo) perché *"esausta"* di denaro (ACP, *"Acta" 1629-1634,* cc. 56v-57r). Per l'intervento callidiano cfr. R. Lunelli, *Studi e documenti...* cit., p. 135.

78 - ACP, *"Acta" 1586-1589,* c. 24r.

79 - G. Vale, *Memorie musicali...* cit., p. 133 nota 7.

Il 15 dicembre del 1629 il Bisighino, ancora verosimilmente titolare del posto di organista, risultava anche, e da un anno, impegnato a sostituire il maestro di cappella titolare e si vedeva consegnare dal Capitolo, purché continuasse nell'ufficio, una pensione annua di 26 ducati. Operazione ripetuta, ma per l'ultima volta, il 17 gennaio del 1631 ché il 29 agosto di quell'anno il reverendo si sa essere, per dirla con le parole del cancelliere capitolare pre Girolamo Pasiano, *"proxime defunctus"*[80].

Per dovere di giustizia, a conclusione di questo capitolo dedicato agli organisti della cattedrale non si dovrebbero dimenticare quanti con loro collaborarono anche se in un ruolo marginale ma pur indispensabile quale poteva essere quello del folista od alza mantici dell'organo. Tra i tanti rimasti purtroppo anonimi si citerà il buon Chiandusso (doveva tanto esser noto nell'ambito concordiese che il cancelliere non si prese la briga nemmeno di trascrivere a verbale il nome) cui il Capitolo, il 27 giugno 1563, decideva di aumentare di qualche lira il salario che l'interessato giudica troppo esiguo[81].

## *I maestri di cappella*

Fino al 1586 negli *"Acta"* non si fa memoria della presenza nella cattedrale concordiese di un maestro di cappella. Prima di quell'anno, anche se come accennato sono assicurate a partire per lo meno dalla metà del XVI secolo lezioni, finalizzate ovviamente ad esecuzioni, di canto figurato per le quali non tanto l'inventario del 1519 quanto quello del 1581 ricorda l'esistenza di un corredo di libri adatto allo scopo, sembra di poter affermare che il ruolo di maestro di cappella, oltre che dallo scolastico la cui presenza (non sempre puntuale nel corso del XVI secolo) costituisce una sorta di *continuum* accompagnante la pratica corale dei Canonici in S. Stefano, era sostenuto dai diversi organisti o, quanto meno, da quegli organisti di cui s'è ritrovata traccia. In funzione integrativa dell'opera di questi musici, organisti e scolastici, sarà ancora da interpretare il saltuario arruolamento *ad tempus* da parte del Capitolo quali pre Moretto da Spilimbergo ricordato nel 1538[82], il *"cantore"* pre Giacomo *"napoletano"*, ma da

80 - ACP, *"Acta" 1629-1634,* cc. 6r, 25r, 30r-v. Per la biografia di quest'organista si potrà ricordare come l'11 dicembre del 1603 egli si trovasse residente in Venezia e fosse detto figlio del defunto Bartolomeo mantovano. Il 5 giugno del 1609 era già in Portogruaro e concorreva, inutilmente, alla copertura di un posto di mansionario del Capitolo. Per questioni relative alla sua eredità si veda la delibera del Capitolo del 30 novembre 1631 che tuttavia non riveste nessuna importanza ai fini del nostro assunto (Ivi, *"Acta" 1602-1605,* c. 34r; Ivi, *"Acta" 1606-1616,* c. 61r-v; Ivi, *"Acta"* cc. 31v-32r.

81 - ACP, *"Acta" 1559-1576,* c. 25r.

82 - ACP, *"Acta" 1526-1559.* c. 54r. Su questo musico si veda ancora: F. METZ, *Organisti e "Cantori"...* cit., pp. 294-296. Di utile consultazione anche G. VALE, *La cappella musicale del Duomo di Udine,* in "Note d'archivio per la storia musicale", VII (1930), p. 26 [dell'estratto]; G. PRESSACCO, *Canti, discanti.... e incanti. Intorno alle disavventure di un organista friulano del '500,* in "Spilimbèrc", 61° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine 1984, pp. 249, 250.

identificare con l'omonimo e contemporaneamente accertato pre Giacomo *"calabrese"* in faccende musicali tra il 1553 ed il 13 gennaio 1555, data della sua elezione a vicario parrocchiale della pieve di Cordovado[83], il chierico Carlo *"cameracensis"* (?) che l'otto gennaio del 1563 il Capitolo, *"habita notitia de sufficientia in cantu"* incaricava, per 30 ducati in rate mensili, di assolvere a non meglio precisati oneri già propri di altri di nuovo non meglio precisati *"predecessores"* ed in particolare di *"docere musicam [...] zagos ipsius ecclesiae"*, di pre Pandolfo Rapa (Rappa) già in attività il 24 febbraio del 1581 quando viene ricondotto dal Capitolo per un altro anno nel ruolo di coadiutore dello scolastico pre Alessandro Groppesio ammalato[84].

Un'attenzione tutta particolare, prima di passare in rassegna quanti vi furono preposti, bisognerebbe riservare all'organico della cappella quando impegnata nelle esecuzioni in canto figurato ché per quelle in canto fermo possiamo ragionevolmente pensare coinvolti almeno alcuni dei Canonici, i mansionari, i cappellani della chiesa, i chierici e/o gli *"zaghi"* se le notizie in proposito non fossero così ridotte. In linea generale, rimandando ad altro momento la rincorsa dei pochi particolari offertici dalla documentazione, si dovrà pensare ad un gruppo di alquanti preti cui s'aggregavano tre o quattro chierici o *"zaghi"* cui questa attività avrebbe potuto facilitare l'accesso agli ordini sacri e la possibilità di reperire in cattedrale o presso altre chiese diocesane o non un posto in cantoria. Di qualcuno di questi volonterosi esecutori ci è giunto anche il nome: Francesco figlio di Gregorio Catelano (Catellano), diacono, cui il Capitolo assicurava 12 lire annue purché avesse a venire in coro ogni giorno per la messa cantata ed i vesperi, compresi quelli delle vigilie, ed avesse a servire alle messe durante i giorni di festa; pre Pier Michele Radi (Rado) di Concordia (?) menzionato più volte durante la prima metà del secolo anche come sostituto dello scolastico; Bertrando (Berltrando) da Bagnara, accolito, eletto con compiti probabilmente analoghi a quelli del Catelano il 30 giugno 1558 ma licenziato il 29 marzo del 1563 perché in coro lo si vedeva molto poco, tanto da indurre i Canonici a dichiarare che da allora in poi nessuno *"zago"* sarebbe stato più pagato se non si fosse assiduamente presentato a messa e vespero con la sua brava cotta; i chierici *"ordinari"* del Capitolo Giusto Galetto (poi per molti anni mansionario-curato della parrocchia), Pier Antonio Nardino de Nardinis e Marcantonio Falcetta obbligati nel 1568 al servizio quotidiano del coro; e di nuovo nel 1586 i chierici Marco Placitis e Giovanni Antonio del fu Andrea Flaborea di S. Giusto[85].

Sempre a proposito di questi chierici che è difficile non pensare indaffarati ap-

---

83 - ACP, *"Acta" 1526-1559,* cc. 133v, 162r.

84 - ACP, *"Acta" 1559-1576,* c. 24r-v; Ivi, *"Acta" 1580-1602,* c. lv.
Quanto a pre Pandolfo Rapa, che le carte aquileiesi vorrebbero di Mantova, il 21 maggio 1582 passò da Concordia alla direzione della cappella della cattedrale di Aquileia in successione del defunto Giorgio Mayner (Mainerio). Nemmeno due anni dopo, il 27 febbraio 1584, tuttavia, per scarsi rendimento ed impegno nell'espletamento dei propri doveri, il Capitolo della basilica lo destituiva dalla carica privandolo dei frutti della mansioneria già assegnatagli (G. VALE, *Vita musicale nella Chiesa Metropolitana di Aquileia...,* cit, p. 210).

85 - ACP, *"Acta" 1498-1525,* c. 168r; Ivi, *"Acta" 1526-1559,* cc. 97r, 181v; Ivi, *"Acta" 1559-1576,* cc. 20r, 56r; Ivi *"Acta" 1586-1589,* c. 4r.

punto anche nelle esecuzioni in canto figurato, si potrà ricordare che il visitatore apostolico Cesare de Nores nel 1584, onde aumentare il decoro del culto e l'ordine delle funzioni, avrebbe voluto fossero sei. Se proprio non si poteva fare differentemente, si dichiarava soddisfatto di vederne in coro almeno quattro[86]. Dopo la traslazione della sede vescovile e del Capitolo nella chiesa di S. Andrea in Portogruaro, alla scuola dei diversi maestri di cappella se ne troveranno inizialmente sei ma, passata la prima fase controriformistica propugnata dal vescovo Matteo Sanudo e svanito nel nulla di fatto il progetto di erigere in città il seminario diocesano, il numero ritornerà nelle più modeste dimensioni di tre o quattro anche per il fatto che nella nuova residenza i Canonici potevano contare sull'aiuto (non sempre entusiasta) degli *"zaghi"* e del clero della parrocchiale di S. Andrea.

Difficile pure dire quanto fedele ai propri doveri fosse questa cappella. Che tutto non funzionasse sempre come si voleva o si sperava è facilmente immaginabile anche senza rileggere una serie di disposizioni che i Canonici emanavano il 25 ottobre 1583 - la Controriforma era ormai nell'aria - e che tuttavia rimangono un interessante documento non solo dell'attività liturgica di mansionari, scolastico compreso, e *"zaghi"* ma anche per l'accenno ad un ormai introvabile *"lecturinum"* o leggio corale che, con la cattedra episcopale e le bancate dei Canonici, veniva a completare l'arredo del presbiterio della cattedrale. Verbalizzava dunque in quella data il cancelliere capitolare: *"Volentes pro eorum debito providere bonis et antiquis consuetudinibus intermissis a quoddam tempore citra a presbiteris et scolastico et mansionariis dictae ecclesiae circa cultum divinum et servitium corri nec non a presbitero curato prout intus (?) aliaque reformare servitium dictae ecclesiae et debitum cuilibet eorum concernentia prout per preteritum observatum fuit ab eorum predecessoribus ut conveniens est et prout confidunt esse bonae mentis eorum illustrissimi et reverendissimi domini episcopi concordiensis iuxta exigentiam presentis occasionis"* il Capitolo unanimemente decide che l'ufficio della Beata Vergine venga recitato in coro od in sacrestia a seconda della temperatura subito dopo suonata l'Ave Maria ma dopo la recita del Mattutino e non prima onde possano parteciparvi i Canonici assieme ai mansionari; che durante la recita od il canto del Mattutino i mansionari e lo scolastico occupino in coro i loro posti e lascino liberi quelli spettanti ai Canonici; che il campanaro suoni il segno per la messa conventuale un'ora e mezza dopo la fine del Mattutino; che venga data notizia in chiesa, *"inter missarum solemnia"* degli anniversari seguendo esattamente l'ordine del *"Catapano"* onde gli interessati si sentano invitati a venire a pregare per l'anima dei benefattori defunti; e infine che i mansionari e gli altri cappellani *"ad missas et vesperas diebus dominicis et aliis diebus festivis eaque canenda sunt ad ipsum lecturinum et praesertim orationem sive antiphonam Salve Regina canere debeant ad ipsum lecturinum ut antiquitus ordinatum fuit atque ab eis aliquando transmittatur"*[87].

Quanto al calendario delle prestazioni, se è indiscutibile che per lo stretto legame alla prassi di coro del Capitolo il servizio è da ritenere quotidiano, si potrà ricordare

86 - ACP, *"Acta" 1580-1602,* c. 28r.

87 - ACP, *"Acta" 1580-1602,* c. 21r-v.

che più solenne ed impegnativo questo doveva essere nelle occasioni liturgiche in cui ai capitolari era fatta proibizione di assentarsi da Concordia per le ferie. Il più antico elenco di queste ricorrenze che mi sia riuscito di trovare risale al 15 aprile del 1517 quando il vescovo Giovanni Argentino ordinava al suo Capitolo di essere al completo in coro le feste di Natale *"cum octava"*, dell'Epifania, di Pasqua *"cum octava"* e relativa precedente Settimana Santa, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, Pietro e Paolo, S. Stefano *"d'agosto"*, nonché tutte le feste della Madonna *"cum octava Visitationis"*[88]. Un calendario che il de Nores nel 1584 sostanzialmente riconferma garantendo in questo modo che lo stesso non aveva subito variazioni significative ed operando quelle aggiunte che rientravano nello spirito della riforma cattolica. Egli ordinava quindi ai Canonici di non assentarsi da Concordia durante l'avvento e la quaresima ed inoltre nelle ricorrenze della Natività, Circoncisione, Epifania, Purificazione della Vergine, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, Natività di S. Giovanni Battista, Ss. Pietro e Paolo, Assunzione, Natività della Vergine, Ognissanti, S. Stefano[89].

Della revisione di questo calendario varata dal Sinodo diocesano del 1587 si è appena detto. Dal confronto fra i tre testi si può notare come la scomparsa di alcune celebrazioni e l'apparire di altre nel novero di quelle considerate tra le più significative dell'anno liturgico, oltre che a sottolineare il ruolo rituale che il Vescovo si andava riservando, sarà da imputare da un lato ai vincoli di contenimento delle cerimonie solenni imposti dai tempi di residenza in diocesi del Sanudo molto meno intensi di quello che si è sinora creduto e dall'altro alla tendenza a separare sempre più il momento istituzionale da quello più radicatamente locale all'interno di un disegno postridentino tendente ad omologare la tradizione diocesana ad un più generalizzato cadenzario unico per tutti destinato ad abrogare ogni particolarità di eventuali Chiese locali.

Su questo, sia pur sommariamente delineato orizzonte, che vede costantemente coinvolti, a fianco dei Canonici, i mansionari, lo scolastico, l'organista e chierici e/o gli *"zaghi"*, dal 1586, come avvertito, comincia ad operare, seppur con soluzione di continuità dato che lo scolastico continua nel suo servizio di responsabile della prassi musicale il maestro di cappella.

L'iniziativa di istituzionalizzare il ruolo sino ad allora affidato, per lo meno teoricamente, allo scolastico scindendo le due figure e lasciando, seconda una distinzione di massima, al primo il compito della assistenza alla attività corale feriale del Capitolo ed all'altro, il maestro di cappella, quello della partecipazione alle celebrazioni festive e straordinarie e della scuola ai chierici secondo le bozze di regolamento che qui di seguito si verranno riportando, va fatto risalire al vescovo Matteo Sanudo interessato - lo si ripete ancora - a dare attuazione anche con la collaborazione di questa nuova presenza musicale al suo piano di restaurazione liturgica di cui la cattedrale (in questo caso la chiesa che ne faceva le veci) doveva offrire l'esempio ed indicare le modalità.

Il primo ad essere coinvolto (o forse meglio: che si sarebbe voluto coinvolto) in questo progetto fu, sintomaticamente, Ippolito Camaterò (Chamaterò) che aveva abbracciato nella pratica quotidiana le idealità tridentine nella traduzione operativa fat-

88 - ACP, *"Acta" 1498-1525*, c. 172r-v.

89 - ACVP, *Visita Cesare de Nores 1584*, c. 133r.

tane da S. Carlo Borromeo e l'esemplificazione, in campo musicale, propostane da Vincenzo Ruffo.

Il 19 giugno del 1586 la nomina del Camaterò era formulata dai Canonici in questi termini *"Intendendo l'illustrissimo et reverendissimo monsignor Episcopo et Canonici antedicti di venire a conduta di un mastro di capella che sia di tal professione essercitato, perito et sufficiente et havendo informatione et esperienza del valore di miser Hyppolito Camatherò, huomo in simil professione erudito et in molte altre capelle di nobili città essercitato in quest'officio, sono venuti in opinione di condurlo per anno uno continuo da principiare il dì primo giugno con sallario di ducati cento correnti all'anno cum li obligi, pati, conditioni et capitoli infrascritti, videlicet:*

*1. Che detto miser Hyppolito sia obligato a far cantare in choro di canto figurato tutte le dominiche et giorni festivi.*

*2. Che sia tenuto ad insegniare a chierici al numero di sei con tutte quelle forze et miglior modo se deve.*

*3. Che il suo sallario debba correre di tre in tre mesi anticipato.*

*4. Che sia obligato portar in choro cotta et biretta clericale.*

*5. Chel possa haver vacanza per mese uno et mezo dimandando licentia a monsignor illustrissimo se sarà qua se non al reverendo Capitolo eccettuando li tempi di solemnità maggiore et havendola debba principiare il mese di settembre et mezo ottubrio et alquanti giorni avanti carnevale.*

*Supra quibus omnibus vocato in Capitulo ad praesentiam ut supra dicto domino Hyppolito et lectis ei ac declaratis omnibus supra contentis, illa omnia acceptavit et laudavit.*

*Quibus habitis, omnibus suffragiis conductus fuit modis, formis, conditionibus et legibus supra narratis sic etc.*

*Praesentibus nobili domino Zaccharia Manenti secretario illustrissimi domini antedicti et reverendo domino praesbitero Gaspare"*[90].

La presenza in città del Camaterò, quanto meno all'atto della nomina, ne lascia immaginare un reale impegno al servizio della cappella della cattedrale nella sua nuova sede portogruarese anche se andrà subito detto che questo eventuale coinvolgimento sarà da ritenere esteso ad un arco di tempo piuttosto ridotto. Già infatti il 28 settembre del successivo 1587 si vede pre Giovanni Francesco de Rubeis, il cancelliere del Capitolo, fregiare pre Lattanzio Carlesco di un titolo di *"magister chori"* che doveva essergli stato attribuito in precedenza sia pur in una intuibile forma provvisoria e senza particolari formalità protocollari[91]. Ancora ricordato in identica veste il 19 gennaio 1588[92], era forse ancora lui l'anonimo *"mastro di capella"* cui il Sanudo, il 24 marzo 1591, imputava la responsabilità del *"poco frutto et manco progresso"* che i chierici impegnati in S. Andrea facevano a livello musicale giunti, secondo il Presule - ma è possibile che ci fosse da parte sua o del cancelliere episcopale una qualche esagerazione - ad un tal grado di imperizia da far sì che non ci fosse *"alcuno che sapi cantar"*. L'anonimo maestro si scusava prontamente scaricando ogni responsabilità sulle spalle

90 - ACP, *"Acta" 1586-1589*, c. 4r-v.

91 - ACP, *"Acta" 1586-1589*, c. 19v.

92 - ACP, *"Acta" 1586-1589*, c. 25r.

di quei poveri giovincelli che, secondo lui, non volevano assolutamente andare a casa sua per la scuola di musica. Il provvedimento vescovile fu immediato anche se non è dato sapere di quanto effetto: il maestro di cappella tutti i giorni non festivi, subito dopo pranzo e prima della scuola, avrebbe dovuto tenere le sue brave lezioni nella sacrestia di S. Andrea sotto pena, in caso di inadempienza, di vedersi multato, *toties quoties,* di 20 soldi[93].

Come si diceva, l'obbedienza di questo anonimo maestro di cappella non dovette essere così pronta ma alla fine o egli stesso pensò di togliere il disturbo oppure si fece in modo di farlo dimettere: fatto si è che sullo scorcio di quell'anno il posto risulta vacante ed a ricoprirlo si trova pre Aloisio Brocca al quale, il 5 febbraio del 1591, su pressione del Sanudo, il Capitolo finalmente concedeva per un biennio il titolo di *"maestro del coro e cantore"* ed un salario di 80 ducati con effetto retroattivo a partire, appunto, dal 30 novembre dell'anno precedente. Alla condotta seguivano immediatamente i doveri:

1. *"Che sia obligato a far cantar in choro di canto figurato tutte le dominiche et giorni festivi.*
2. *Cha sia tenuto ad insegnare a chierici al n. di sei con tutte quelle forze et miglior spirito et modo può et deve.*
3. *Che il suo sallario debba correre di 3 mesi in 3 mesi anticipato.*
4. *Che sia obligato portar in choro cota et biretta clericale.*
5. *Che possa havere vancaza per mese uno e mezo dimandando licentia a monsignor illustrissimo se sarà qua, se non al reverendo Capitolo eccettuando li tempi di solennità maggiore et havendola debba principiare il mese di settembre et mezo ottubrio et alquanti giorni avanti carnevale.*

*Quibus omnibus auditis et intellectis ibi reverendus dominus Broccha acceptavit et contentavit in omnibus ut supra".*[94]

Allo scadere del triennio, nell'aprile del 1593, i Canonici quasi con assoluta certezza procedettero alla elezione a maestro di cappella di messer Silao (Silio) Casentini. L'assenza di una precisa delibera in merito di tra i verbali delle sedute capitolari (che per altro non sembrano presentare lacune), giustifica il margine lasciato al dubbio anche se, a conti fatti, l'incertezza pare destinata ad occupare uno spazio ridottissimo tanto la tappa portogruarese del musico appare garantita per più versi. E prima per il chiaro accenno contenuto nella delibera del 1594 per la assunzione a maestro di cappella di pre Giovanni *"a Carminibus"* ad una successione di quest'ultimo al *"domino Silao"* che all'epoca, tra l'altro, si diceva defunto ed all'*"accordio"* che *"in priori conducta"* s'era stilato con lui per la definizione dei *"pacti, conditiones et obligationes".* Ed in secondo luogo per la decisione del Capitolo di Aquileia intesa a concedere un mese di licenza ed un viatico di 2 ducati al cantore di quella chiesa, Marsilio Casentini, figlio

---

93 - ACVP, *Visite Matteo Sanudo 1590-1592,* c. 75r. E. DEGANI, *Alcune notizie sulle chiese...* cit., pp. 10-11. Il Lattanzio nel 1592 optò per la prebenda parrocchiale di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo ove godette fino alla morte, che lo colse nel 1619, di un supplemento di entrata per il ruolo svolto di *"maestro di capella".* Alle sue virtù musicali rende omaggio il poeta locale Gian Domenico Cancianini. (F. METZ, *Organisti e "Cantori"...* cit., p. 294).

94 - ACP, *"Acta" 1580-1602,* c. 46v.

di Silao, perché potesse partecipare ai funerali e sistemare l'eredità del defunto genitore[95]. Concordanze, come si vede, che sembrano atte ad assicurare al musico lucchese una permanenza in Portogruaro di circa nove mesi conclusasi, con la cancellazione di eventuali progetti ed il dissolvimento di probabili speranze, nel gennaio del 1594 con la morte e la quasi certa sepoltura nel cimitero adiacente la chiesa di S. Andrea.

È questo il momento in cui entra in scena il già nominato pre Giovanni *"a carminibus"* che i Canonici, radunati *"more solito ad sonum campanellae"* il 12 marzo 1594 eleggevano a maestro di cappella secondo le modalità contenute *"in accordio facto cum quondam praefato domino Silao et cum salario ducatorum centum eidem solvendorum de tribus in tribus mensibus anticipate qui promisit diligenter et laudabiliter servitium suum prestare prout decet et tenetur ex onere sibi iniuncto et iuxta formam obligationum de quibus in priori conducta"*[96].

Anche per il musico, che altrove vien detto *"a carmelitanis"*, Portogruaro rappresentò il capolinea. Il 16 febbraio del 1598 infatti egli risultava ai Canonici già defunto *"elapsis mensibus"* per modo che, *"divino suffragio implorato"*, ascoltando i suggerimenti del vescovo Matteo Sanudo, essi chiamavano a capo della cappella Francesco Lucense, allora abitante in Venezia, cui garantivano lo stipendio di 100 ducati da conteggiare a partire dal venturo primo marzo o dal giorno in cui egli effettivamente sarebbe comparso in città ed al quale imponevano l'obbligo *"inserviendi in consuetis et instruendi clericos ordinarios in cantu gratis absque ulla mercede"*[97].

Il neoletto con ogni verosimiglianza a Portogruaro e Concordia non mise piede e se mai lo pose subito lo ritrasse ché il 4 luglio di quello stesso anno *"cum optima habeatur relatio de doctrina in cantu et modulando"* e nella necessità di provvedere un *"novo cori magisro"* il Capitolo faceva elezione *"ad annum"* del minorita francescano fra Tommaso Graziani da Bagnacavallo cui assegnava i soliti 100 ducati annui *"cum solitis obligationibus docendi clericos absque alio stipendio et inserviendi coro diebus festivis omnibus prout alii magistri cori hucusque inservierunt"*. Redatto il verbale di condotta, il frate veniva ammesso alla presenza dei Canonici ai quali, *"gratias refferendo"*, prometteva fedele e puntuale servizio[98].

Non furono promesse vane. L'anno dopo la nomina il Graziani, ricordandogli nella dedicatoria datata da Portogruaro il 13 agosto 1599 come la sua presentazione per il carico di maestro della capella concordiese fosse da attribuire al di lui maestro

---

95 - G. Vale, *La Schola Cantorum del Duomo di Gemona ed i suoi Maestri,* Gemona 1908, pp. 21, 22-24; Id., *Vita musicale nella Chiesa Metropolitana di Aquileia* (343-1751), in "Note d'archivio per la storia musicale" IX (1932), 3-4, pp. 211-212; M. Grattoni D'Arcano, *La cappella musicale dal Medioevo sino al '500,* in "Il duomo di Santa Maria Assunta di Gemona", Udine 1987, p. 109.

96 - ACP, *"Acta"* 1580-1602, c. 65v. In S. Andrea, durante il suo servizio, si saprà Pre Zuanne *"cantore"* o *"maestro di capella"* fungere da padrino ad un battesimo il 13 agosto 1595 mentre il 23 gennaio 1596 ed il 17 febbraio 1597 comparirà come teste a due matrimoni (Portogruaro, Arch. Parr. S. Andrea, *Baptizatorum liber 1564-1625,* c. 83v; Ivi, *Matrimoniorum liber 1567-1799,* cc. 50r, 53v).

97 - ACP, *"Acta"* 1580-1602, c. 101r.

98 - ACP, *"Acta" 1580-1602,* c. 108r.

Costanzo Porta (*"ut quando me tuae amplitudini vir omnium in hac facultate facile princeps magister meus C. Porta iam addixit"*, scriveva infatti), dedicava al vescovo Sanudo la sua opera *"Thomae Gratiani de Bagnacaballo in Cathedrali Concordiensi Ecclesia Musicorum Magistri: Missarum Quinque Vocibus Liber Primus. Nunc primum in lucem editus. Venetiis, Apud Ricciardum Amadinum. 1599"*. Opera che è forse da individuare - ma si potrebbe pensare, magari con maggior probabilità di avvicinarsi alla verità, ad un saggio compositivo perduto o smarrito - in quell'*"opusculum musicale"* per il cui dono ed omaggio i Canonici, il 23 ottobre del 1600, decidevano di elargire al frate 10 ducati[99].

Ancora documentato in S. Andrea il 25 febbraio del 1601, epoca in cui lascia al convento pordenonese di S. Francesco 239 lire perché quei confratelli avessero a celebrare ogni mese una messa in onore di S. Tommaso a rimedio della sua anima[100], nel settembre successivo pubblica il *"Completorium Romanum octonis vocibus Thomae Gratiani de Bagnacaballo Cathedralis Ecclesiae Concordiensis Musicorum Magistri. Ad Magnificam Communitatem Bagnacaballi. Venetiis, Apud Ricciardum Amadinum. 1601"*. La dedicatoria lascerebbe trasparire la volontà, o quanto meno il nostalgico desiderio, di raggiungere la patria lontana tuttavia destinata, nei fatti, a rimanere confinata nel limbo dei progetti fino al 1603 quando egli, lasciata la cappella di Concordia, assunse la direzione di quella della cattedrale di Ravenna, non prima però di aver dato alle stampe i suoi *"Vesperi per tutto l'anno, di Tommaso Gratiani da Bagnacavallo Maestro di Capella di Concordia. A otto voci. Nuovamente composti, & dati in luce. In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino. 1603"*. La proverbiale goccia destinata a far traboccare il vaso convincendo il Graziani della necessità di mettere i ferri in acqua alla ricerca di una nuova sistemazione furono probabilmente le beghe insorte tra il Capitolo ed il pievano di S. Andrea in seguito a non meglio precisate *"novità"* che quest'ultimo avrebbe introdotte nel servizio liturgico della chiesa, beghe destinate a finire, dopo la delibera capitolare del 10 dicembre 1602, sul tavolo del Vescovo o del suo Vicario[101].

A succedergli fu quasi di certo il frate crocifero Geremia Brugnolo cui il 15 maggio 1604 i Canonici elargivano una gratifica di 10 ducati perché *"si abbia offerito per questa fine dell'anno sino alla partita che fu dell'altro suo antecessore di servire senza stipendio"*[102]. Il Brugnolo, intascata la mancia, continuò nel suo lavoro *"con molta dignità"* tanto da convincere i Canonici ad eleggerlo, il 24 giugno 1604 con un solo voto contrario, *"musices magistrum"*. La decisione, ch'era stata presa su impulso del vescovo Sanudo, e prevedeva un incarico rinnovabile di anno in anno con decorrenza economica a partire dal veniente 1 luglio, era motivata dal fatto che sulla bontà professionale del religioso nessuno nutriva seri dubbi. Si verbalizzava infatti che della sua *"excellentia in arte*

---

99 - ACP, *"Acta" 1580-1602,* c. 147v.

100 - Pordenone, Arch. di Stato, Conventi Soppressi, S. Francesco di Pordenone, B. 6/33 *"Libro delli anniversari del reverendo convento di S. Francesco di Pordenone"*, 1641, c. 3v.

101 - ACP, *"Acta" 1602-1605,* c. 15r-v. Per la nomina a maestro di cappella in Ravenna si cita R. Casadio, *La cappella musicale della Cattedrale di Ravenna nel sec. XVI (I parte),* in "Note d'archivio per la storia musicale" XVI (1939), 3-4, pp. 157-159.

102 - ACP, *"Acta" 1602-1605,* c. 43r.

*canendi in choroque musicaliter serviendi per admodum reverendum Capitulum experientia satis compertum est"*, per cui si giustificano i 100 ducati annui di salario da essergli corrisposti nelle tradizionali rate mensili anticipate. Con il patto che i 100 ducati: *"eidem currere non debeant nisi in erectione seminarii. Et hoc interim percipere debeat ducatos octuaginta tantum; erecto autem seminario teneatur in eodem et statuta hora docere absque ulla mercerde sex alumnos dicti seminarii et similiter teneatur gratis docere clericos ordinarios qui in ecclesia S. Andrae per hebdomadas inservient accedendo ad domum dicti seminarii"*. In aggiunta si precisava che il musico era tenuto *"interesse et choro inservire omnibus diebus festivis omnibusque in functionibus solemnibus et alia omnia supplere quae ad magistri capellae officium spectant et pertinent"*[103].

Neanche un anno dopo tuttavia il frate risulta essere partito verso una non meglio precisata destinazione per modo che il Capitolo, alla cui adunanza presenziava il vicario generale Ottavio Milliana (Miliana), aspettando di vederlo rientrare, incaricava, con delibera del 24 aprile 1605, il prete Quintilio Grisolfo, da Vicenza cappellano di S. Andrea, di ricoprire il posto vacante di maestro di cappella *"ad moderandum officium capellae in choro et ad docendum musicam alumnos qui in seminario hactenus recepti sunt et in posterum recipientur"*. Per quanto concerneva la paga il Grisolfo si doveva accontentare *"iuxta tempore servitii"* di vaghe promesse e di generiche rassicurazioni[104].

Un incarico che si preannunciava provvisorio e che invece sarebbe diventato ben più duraturo come difatto avvenne con la delibera capitolare del 12 agosto 1605 con la quale pre Quintilio si vedeva arruolato alla direzione della cappella dal 1 maggio appena trascorso al 30 aprile del 1606 con uno stipendio pareggiato sui 60 ducati annui e su gli *"oblighi del coro soliti et etiamdio con obligo di andar ad insegnar a chierici del seminario"*[105].

Il silenzio degli *"Acta"* ci impedisce di sapere quali in realtà siano stati i tempi lungo i quali si sia svolto l'impiego di pre Grisolfo. Per quello che si riesce di capire dai documenti superstiti pare legittimo arguire che questo si protrasse sin attorno alla metà del 1608 per il fatto che solamente dopo quella data il Capitolo andava cercando un nuovo maestro di cappella. Difatti il 13 novembre di quell'anno il Preposito, avvertendo i colleghi canonici *"cum optima habeatur relatio de doctrina in cantu et modulando, vitae ac morum venerabilis presbiteri fratris Ludovici Viadana ordinis conventualium et modo providendum sit de novo chori magistro"*, ne proponeva un ingaggio triennale a partire dal trascorso 1 novembre con la paga di 100 ducati annui da essergli versati, anticipatamente, di trimestre in trimestre. Ottenuto il voto unanimemente favorevole del Capitolo, venivano dettati gli *"onera"* cui l'eletto si sarebbe dovuto sottoporre:

*"Che sia obligato far cantar in coro di canto figurato tutte le domeniche et giorni festivi.*
*Che sia tenuto ad insegnar ai chierici ordinarii così canto fermo come figurato con tutte quelle forze et miglior modo che si deve.*
*Che sia obligato intervenire a tutte le processioni et funtioni sollenni a quali interverirà esso*

103 - ACP, *"Acta" 1602-1605*, c. 43r-v.

104 - ACP, *"Acta" 1602-1605*, c. 51v.

105 - ACP, *"Acta" 1602-1605*, c. 55r.

*molto reverendo Capitolo et così in coro come in dette processioni et funtioni habbi ogligo di portar la sua cotta.*
*Che possa haver vacanza per mese uno et mezo dimandando licentia però al molto reverendo Capitolo eccettuando i tempi di sollennità et havendola debba principiare il mese di settembre et mezo ottobre et alquanti giorni avanti carnevale.*
*Quibus omnibus auditis et intellectis praefatus venerabilis presbiter frater Ludovicus Viadana in chori magistrum ut supra electus et conductus praesens acceptavit et contentavit in omnibus*"[106].

Il Viadana prese regolare servizio, ma il 30 gennaio del 1609 si vedeva recapitare un'intimazione firmata dal vicario generale Ottavio Milliana con la quale gli veniva ordinato di sospendere ogni attività musicale in S. Andrea. Alla stessa data un'altra ne veniva recapitata al Capitolo per avvertirlo che la nomina fatta era da ritenere nulla e di nessun valore ed una terza era consegnata al sacrista canonico Giovanni Francesco Isnardis per avvertirlo che nessuna corresponsione di salario egli avrebbe dovuto effettuare al musico. Il Capitolo prendeva in esame questa faccenda il 4 febbraio, ma del dibattito non ci rimane a verbale che la conclusione: siccome *"per i quali motivi et essequutioni vien diminuito il culto divino che solennemente si deve adempire et levata la dignità del coro"*, su proposta del Decano, si incaricavano Giovanni Francesco Manzoni, Camillo Perini ed il Decano stesso di *"proveder con ogni miglior modo acciò la chiesa et il coro non patisca in tal mancamento et le cose caminino con la solita dignità di esso reverendo Capitolo"*[107].

Non è compito facile arrivare a comprendere esattamente che cosa queste frasi vogliano significare anche perché non è stato possibile accedere al testo dell'ingiunzione firmata dal Milliana e magari, da quello, tentare di riallacciare la sottile trama dei rapporti intessuta nella piccola Portogruaro tra Vescovo, Capitolo e ceto laicale nobiliare e abbiente.

Di certo v'è il fatto che il Viadana, a seguito di quest'intervento, nell'aprile di quel 1609 abbandonò la cappella concordiense né mai più, per lo meno come musico stipendiato dal Capitolo, la sua presenza vi risulta documentata in seguito.

Nel posto vacante si dovette subito installare pre Michiel Carbon (Carbone) cappellano di S. Andrea cui i Canonici il 5 settembre di quel 1609, riconoscendogli un servizio quadrimestrale già svolto con fedeltà in luogo (*"nella sua absenza"*) del maestro di cappella, assegnavano 10 ducati *"con patto che esso habbi da continuare nel servitio fin tanto che ritornerà pre Viadana maestro di capella overo si farà provisione di novo soggetto"* e con l'avvertenza che il denaro sarebbe stato da detrarre dai 25 ducati già consegnati, secondo i patti, a pre Lodovico *"stante la contumacia dell'istesso"*[108].

Un testo questo che, riletto anche alla luce di quanto si verrà immediatamente dicendo, sembra lasciar intendere come nei confronti del Viadana non s'era arrivati ad

---

106 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* cc. 47v-48r. Si veda anche G. Vale - L. Assioli, *"P. Lodovico da Viadana,* in "Note d'archivio per la storia musicale", I (1924), 1, pp. 287-288.

107 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 52r-v.

108 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* cc. 77v-78r.

un formale licenziamento ma s'era preferito optare per una sospensiva del giudizio definitivo in attesa che si venisse chiarendo una situazione i cui contorni per il momento ci sfuggono. E che di sospensiva si trattasse appare confermato dal fatto che fra Lodovico continuò a fregiarsi del vecchio titolo di maestro di cappella della cattedrale di Concordia nelle intitolazioni di almeno quattro opere date alle stampe tutte tra il 1609 ed il 1610 dopo l'abbandono del suo posto in S. Andrea. Lo fa nel "*Completorium Romanum Quaternis vocibus decantandum, Vna cum Basso continuo pro Organo, Auctore Ludovico Viadana in Cathedrali Concordiensi Ecclesia Musicorum Magistro. Liber Primus nunc primum in lucem aeditus. Opus XXI. Venetiis, Apud Jacobum Vincentium. 1609*" che egli dedica l'11 aprile di quell'anno al Decano Evangelista Sbroiavacca, al Preposito Francesco Panigai ed ai Canonici tutti di Concordia e continuerà a farlo nei frontespizi dell'*Opus XXIII* (e con tutta verosimiglianza lo aveva fatto anche in quello della precedente perduta o smarrita *Opus XXII*) "*Responsaria ad Lamentationes Hieremiae Prophetae, quae in Maioris Hebdomadae officiis concinuntur Cum quatuour vocibus, Auctore Ludovico Viadana in Ecclesia Cathedralis Concordiensi Musicorum Praefecto. Liber Primus nunc primum in lucem aeditus. Opus XXIII. Venetiis, Apub Jacobum Vincentium. 1609*" e dell'Opus XXIV (certamente del 1610 e di cui si conosce solo la ristampa del 1611). "*Il terzo Libro de' Concerti Ecclesiastici a Due, à Tre, à Quattro voci. Con il basso per Sonar nell'Organo di Lodovico Viadana. Maestro di Capella nella Cathedrale di Concordia Novamente ristampati & corretti. Opera XXIV. In Venetia, Appresso Giacomo Vincenti. 1611*". Anzi si potrebbe perfino arrivare a ritenere che il Viadana ed i Canonici per un certo tempo coltivarono la speranza che le cose si sarebbero accomodate come sembra indicare il fatto che il primo, dopo due mesi dall'intervento del Milliana, dedicava al Capitolo il suo "*Completorium*" e che solo nel luglio del 1610 lo si trova impegnato nel duomo di Fano e che i secondi il 13 febbraio del 1610 disertarono, come mai avevano fatto in precedenza, la seduta capitolare indetta per quel giorno allo scopo di arrivare all'elezione di un nuovo maestro di cappella sperando forse che il tempo, con il suo lento scorrere, sarebbe stato un buon medico[109].

Invece con i mesi le cose presero una piega diversa dallo sperato o meglio confluirono probabilmente sempre di più in quella sorta di alveo dalle sponde abbastanza divaricate che s'era andato scavando, per lo meno a partire dal 1603, tra Vescovo e Capitolo saldo l'uno nella difesa della sua autorità e del suo ruolo rafforzati dalla cultura controriformistica altrettanto saldi gli altri nella conservazione di privilegi più o meno antichi e fondati e di un'autonomia operativa che le distratte presenze di più d'uno dei predecessori del Sanudo parevano aver assicurata[110].

Se il tempo non portava evidenti rimedi, i Canonici ben presto invece dovettero ritenere conveniente cercare di trovarne abbandonando posizioni troppo rigide per

---

109 - ACP, *"Acta" 1606-1616*, c. 89v. Per la tappa in Fano del Viadana si veda G. Vale - L. Assioli, *P. Lodovico da Viadana...* cit., p. 289.

110 - ACP, *"Acta" 1602-1605*, cc. 28v-29r, 29v-30r, 30v-31v, 32r-34r, 34v-35r, 45v-46r, 47r-48; *Ivi*, *"Acta" 1606-1616*, cc. 82r-v, 95v-96r, 111v, 113v-114r, 130v.

arrivare ad un qualche utile compromesso per modo che il 15 giugno del 1610 (dalla partenza del Viadana era già trascorso un anno abbondante) incaricarono il collega Paolo Poppaite già in Venezia per altre faccende di presentarsi al Vescovo, nel suo palazzo di campo S. Marziale, e di vedere se fosse stato possibile avviare a soluzione almeno il caso relativo alla nomina del maestro di cappella raccomandandogli bene di fare immediatamente dopo ampia relazione sull'esito dell'abboccamento al patriarca di Aquileia Francesco Barbaro che con l'abate commendatario di Summaga da un pezzo s'era interposto quale mediatore tra Vescovo e Canonici[111].

Una relazione che a noi purtroppo manca per cui non si hanno informazioni sugli ulteriori sviluppi della vicenda. È possibile tuttavia che poco quella volta il Poppaite sia riuscito a combinare e che lo sblocco sia venuto dopo un altro anno di attesa (e di trattative?). Bisognerà infatti attendere il 22 luglio del 1611 per vedere eletti due Canonici *"ad procurandum huiusmodi personam* [l'eligendo maestro di cappella] *aptiorem et dignorem in quantum fieri potuerit cum salario concordando"*. Questa volta le difficoltà da superare dovettero essere di natura tecnica, originate cioè dalla reale non semplice impresa di ritrovare un musico disposto a venire in Portogruaro perché solamente il 10 aprile del 1612 il Capitolo *"havuta ottima relatione della persona del reverendo padre fra Adriano da Reccanati dell'ordine de minori conventuali tanto esperimentato"*, su indicazione del Decano, deliberava la condotta (di cui non veniva specificata la durata) del frate con uno stipendio di 80 ducati annui da essergli versati a partire dal 1 aprile secondo il solito anticipatamente di tre in tre mesi e con i tradizionali obblighi e pesi che però non sono dichiarati a verbale[112].

Prima dell'agosto di questo stesso 1612 però il frate se ne era partito dando tuttavia assicurazione di ripigliare il suo posto per la festa agostana dell'invenzione di S. Stefano. Nella seduta capitolare del 10 settembre 1612 tuttavia alla speranza di rivedere il musico era subentrata la certezza della sua indisponibilità al rientro per modo che Giovanni Francesco Manzoni e Paolo Vandino si vedevano un'altra volta addossata l'incombenza di cercare un nuovo maestro di cappella[113].

Su uno sfondo sul quale ancora si agitava la divergenza tra il vescovo e il Capitolo a proposito della nomina dello scolastico - il 20 novembre 1612 l'offerta dei Canonici all'abate di Sumaga intermediario, come s'è detto, era quella di nominare pre Giulio Varisco vice maestro di cappella con uno stipendio di 40 ducati annui da godere per un triennio non appena la lite pendente di fronte ai tribunali romani si fosse composta[114] - i due delegati capitolari si misero alla ricerca di musico adatto al ruolo di maestro in S. Andrea.

E il 29 dicembre dello stesso anno 1612 il Capitolo, *"havendosi degno testimonio*

---

111 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 94v.

112 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c.c 106r, 111r-v. A dare una mano a pre Adriano si prestava, e probabilmente ebbe anche modo di rimpiazzarlo dopo la sua partenza, Girolamo Pasiano cui il Capitolo il 30 aprile del 1612 erogava 12 ducati *"per annuo salario"* a partire dal veniente 1 maggio *"Ibidem,* c. 113-113v).

113 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* cc. 114v-115r.

114 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 116r-v.

*per relatione del valore nella professione musicale del reverendo Giovanni Battista Bianchi dell'ordine augustiniano",* ne deliberava con tutti i voti a favore ed uno solo contrario la nomina a maestro di cappella limitatamente ad un anno, con un salario di 80 ducati e con quegli obblighi che erano stati definiti nella *"capitulatione"* sottoscritta all'atto della traslazione della sede vescovile da Concordia a Portogruaro. Il salario che l'eligendo avrebbe percepito dal 1 gennaio del venturo 1613 sarebbe stato però diminuito a 60 ducati se egli, smentendo le promesse, non avesse condotto con sé un nipote che *"serve al coro nella musica"*[115]. Dovette però il Bianchi non raggiungere mai Portogruaro e, se lo fece, fu per una velocissima capata, stante il fatto che esattamente tre mesi dopo i Canonici, rilevando come di fronte alla mancanza di un maestro fosse urgente ricercare *"che sii un capo il qual regoli le cose musicali per servitio del culto divino et honore della chiesa",* il 29 marzo 1613, dopo aver per l'ennesima volta incaricato il buon Giovanni Francesco Manzoni coadiuvato dal collega Alvise Brocca che aveva preso il posto del defunto canonico Paolo Vandino, investiva della reggenza interinale delle sorti della cappella lo scolastico Giulio Varisio (Varisco), pagato 50 ducati a partire dal 1 marzo appena passato[116].

La ricerca non dovette essere impresa facile. Il 10 aprile 1614, i due Canonici incaricati confessarono ai colleghi l'inutilità dei loro sforzi proponendo solo rimedio utile a sbrogliare la situazione: licenziare il Varisco *"acciò restando il luoco libero si possi più facilmente ritrovar persona atta a servire et essercitarsi in questo officio e tanto più essendo stata fatta istanza a questo molto reverendo Capitolo sopra di cio dalli signori intervenienti per la magnifica Comunità di questa Terra"* [di Portogruaro][117]. Partito questo che il Capitolo con 9 voti favorevoli ed 1 contrario abbracciò mettendo seduta stante in libertà pre Giulio Varisio.

Poi il 6 maggio successivo decidevano di privare a partire dal 29 giugno venturo il povero Girolamo Pasiano dei 12 ducati altre volte assegnatigli "per il servitio da lui prestato alla nostra chiesa per cantar in tempo però che il coro ne haveva molto bisogno" perché, nell'imminenza di far elezione - dicevano loro - di nuovo maestro di cappella quei denari tornavano buoni per accrescere il costituendo salario da portare oltre i tradizionali 100 ducati[118].

Dopo aver discusso nelle sedute del 15 e 25 maggio delle loro questioni con l'ordinario a causa un'altra volta della nomina dello scolastico[119], il 26 maggio successivo con l'approvazione del Vescovo, i Canonici unanimi elessero, senza tuttavia precisare a verbale l'estensione temporale della condotta, il prete mantovano Stefano Nascimbeni *"de cuius excellentia in arte canendi in choroque musicaliter inserviendi experientia satis compertum est"* con il salario di 100 ducati, in rate trimestrali, ed i tradizionali obblighi e doveri:

---

115 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 117r.

116 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* cc. 121v-122r.

117 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 131v.

118 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 132v.

119 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 133r-v.

1. *"Primo che al predetto signor don Steffano Nascimbene come di sopra eletto in maestro di capella siano assegnati ducati cento di salario annuo da L. 6 S. 4 per ducato da esserli pagati dal molto reverendo monsignor sacrista capitolare che sarà pro tempore di tre mesi in tre mesi anticipatamente.*
2. *Che la presente condotta s'intendi et sia per tre anni prossimi venturi li quali principiar debbino il primo del corrente mese di maggio.*
3. *Che sia obligato il sudetto signor maestro di capella far cantar in coro di canto figurato tutte le domeniche et giorni festivi.*
4. *Che sia tenuto ad insegnar alli chierici ordinarii di santo Andrea così canto fermo come figurato con tutte quelle forze et miglior modo che si deve.*
5. *Che sia obligato intervenir a tutte le processioni et funtioni solenni a quali interveniràesso molto reverendo Capitolo et così in coro come in dette processioni et funtioni habbi obligo di portar la sua cotta.*
6. *Che possa haver vacanza per mese uno et mezo dimandando però licentia al molto reverendo Capitolo eccettuando i tempi di sollennità et havendola debba principiare il mese di settembre et mezo ottobre et alquanti giorni avanti carnevale.*
*Quibus omnibus auditis et intellectis praefatus admodum reverendus dominus Stephanus Nascinbene in chori magistrum ut supra electus et conductus ea acceptavit et promisit etc. in omnibus etc.".*
*Cui quidem electioni illustrissimus ac reverendissimus dominus Episcopus debita cum reverentia prius requisitus ab admodum reverendo Capitulo ut interesse dignaretur cum suo voto, respondit se praefatae electioni concurrere iuxta ordinarium"*[120].

Il servizio di pre Stefano si protrasse, sempre che ciò si sia davvero verificato, tutt'al più per un anno: ed una ridotta presenza del maestro, che pare far pensare piuttosto ad un'assenza, sembra essere documentata dal fatto che il Capitolo con dispiacere, il 4 giugno 1614 osservava che non risiedendo lo scolastico in città *"patisse gravemente il nostro coro"*[121].

Ma più significativa ancora appare, a confortare quest'assunto, più che la designazione decisa il 16 dicembre 1615 dei già ben rodati Manzoni e Brocca a ricercare un nuovo maestro di cappella *"formale"*[122], il verbale della seduta capitolare del 22 aprile 1616 dal cui tenore si rivela come da più di un anno lo scolastico Giulio Varisco *"con molto amore"* avesse retto la direzione del coro *"in occasione del mancamento di maestro di capella"* per modo che gli vennero concessi, a gratifica, 30 ducati annui purché continuasse nel suo benemerito impegno[123].

Il Manzoni ed il Brocca, in questa loro nuova spedizione, non dovettero andare

---

120 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 134r.

121 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 135r.

122 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 149v.

123 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* c. 151v. Il Varisio poteva contare nell'organico corale della cappella sulla valida presenza (almeno tale era ritenuta) del chierico Gasparo Grassi (Grasso) cui il Capitolo, con delibera del 2 aprile 1615, assegnava 10 ducati in ricompensa delle fatiche musicali. (*Ibidem,* c. 124v).

lontano. Il 9 aprile del 1616 il Consiglio della Comunità di Sacile aveva licenziato in tronco il maestro di cappella già condotto il 30 agosto del 1615 con un salario di 60 ducati annui[124]. È ben probabile che gli abboccamenti con gli emissari del Capitolo concordiese siano avvenuti in quel torno di tempo e siano sfociati in quella *"buona relatione"* sulla base della quale il Micheli veniva presentato come un musico *"tale che darà sodisfattione nel regger la musica della nostra chiesa"* onde il 26 giugno del 1616 i Canonici arrivarono alla sua elezione, limitata ad un anno, e con uno stipendio di 100 ducati.

Soliti i doveri d'ufficio:

*"Che sia obligato far cantar in coro di canto figurato tutte le domeniche et giorni festivi per annum.*
*Che sia tenuto ad insegnar alli chierici ordinarii così canto fermo come figurato con tutte quelle forze et miglior modo che si deve.*
*Che sia obligato a intervenir a tutte le processioni et funtioni solenni a quali intervenirà esso molto reverendo Capitolo et così in coro come in dette processioni et funtioni habbi obligo di portar la sua cotta.*
*Che possa haver vacanza per mese uno et mezo dimandando però licentia al molto reverendo Capitolo eccettuando i tempi di solennità et havendola debba esser nel mese di settembre ovvero ottobre et alquanti giorni avanti carnevale.*

*Le quali tutte cose, oblighi et conditioni udite et intese, dal sudetto reverendo don ...* [nel testo] *qui presente quelle confermò et prontamente accettò promettendo di dover fare il suo debito con ogni maggior diligenza et fedeltà etc. et così fu ballotado et scosse de sì tutti li voti"*[125].

L'impegno del nuovo maestro, nonostante le promesse fatte ed i patti sottoscritti, non corrispose affatto alle aspettative del Capitolo.

Anzi il Micheli con tutta probabilità aveva accettato la condotta concordiese nella prospettiva di farsene un trampolino da cui raggiungere sede più prestigiosa. Difatti due mesi dopo l'insediamento il 20 agosto 1616 nell'incarico era pronto a dedicare al Capitolo di Aquileia la sua *"Compieta a sei voci con tre tenori, concertata all'uso moderno, con il Basso Continuo per l'Organo e un altro Basso particolare autore D. Romano Micheli romano, maestro di capella della Cathedrale di Concordia, novamente composta e data in luce. Opera Quarta. In Venetia, Giacomo Vincenti, 16516".* L'iniziativa che la diceva lunga sulle vere intenzioni del musico, accompagnata da un notevole disimpegno professionale, convinse una parte almeno dei Canonici che fosse opportuno e fin onorevole privarsi della sua presenza anche a costo di vedere decapitata la cappella proprio a ridosso delle festività natalizie. Il 14 dicembre 1616 infatti, sia pur con solo sette voti

124 - F. Metz, *La cappella musicale del duomo di S. Nicolò in Sacile dal XV al XVIII secolo,* in "Lettere Friulane" 1977, 10, p. 18.

125 - ACP, *"Acta" 1606-1616,* cc. 154v-155r. Potrà essere di un qualche interesse notare come il nome, il cognome a la patria d'origine del Micheli in questo verbale di nomina appaiono aggiunti, sia pur dalla stessa mano del cancelliere capitolare pre Giovanni Francesco De Rubeis, in un secondo momento e con inchiostro diverso. Le ipotesi esplicative del fatto potrebbero essere molteplici ma nessuna sembra presentare motivazioni sufficienti a prevalere sulle altre.

favorevoli su dodici votanti, il Capitolo ne votava il licenziamento: *"Vedendosi il poco buon servitio che ha prestato a presta tuttavia al nostro coro il reverendo don Romano Michiele altre volte eletto da questo molto reverendo Capitolo per maestro di capella et sapendosi anco ch'egli procura di provedersi in altro luogo con poca riputazione del reverendo nostro Capitolo et conoscendosi manifestamente la sua instabilità, però fu proposto dal molto reverendo monsignor Degano che per tutti questi rispetti il predetto don Romano sii cassato et rimosso dall'officio di maestro di capella et annullata la sua condotta, dovendosene poi dar conto di questa deliberatione a monsignor illustrissimo et reverendissimo Vescovo"*[126]. Licenziamento che al Micheli non dovette fare né caldo né freddo tanto che, come nei piani, ebbe subito il suo bravo posto di mansionario in Aquileia[127].

Non ci è possibile sapere chi abbia preso il posto di Micheli a causa della scomparsa degli *"Acta"* relativi agli anni 1616-1629. Di certo almeno ad una nomina si dovette procedere in considerazione del fatto che quando la serie riprende, il 15 dicembre del 1629 da un anno, se non da un lasso di tempo maggiore, si troverà intento a fare le veci del maestro di cappella il mansionario pre Giovanni Bisighino (già incontrato tra gli organisti) cui il Capitolo, pur di vederlo continuare nell'impegno addossatogli, assegnava un contributo annuo di 26 ducati[128]. Morto nell'estate del 1631 il buon reverendo i Canonici aprivano il concorso alla mansioneria di cui egli era stato titolare. Unico concorrente a darsi in nota fu il valvasonese pre Lazaro Valvasensi che ottenne, senza difficoltà alcuna, il beneficio già del Bisighino[129]. Sennonché il 3 novembre di quell'anno lo stallo in coro a lui assegnato risultava ancora vuoto onde i Canonici eleggevano una loro delegazione che avesse a rivolgere un pressante invito al Valvasensi a presentarsi in servizio entro otto giorni pena la decadenza della nomina[130]. L'abboccamento non dette l'esito sperato ed allora i bravi monsignori, il 26 giugno 1632, dichiararono riaperto il concorso al quale si iscrisse pre Domenico Carneo di Porcia che il 4 luglio ottenne il *placet* capitolare[131].

Nel frattempo la supplenza al defunto Bisighino era stata esercitata a partire dall'inizio dell'ottobre 1631 da pre Salvador Amaritio (Amarizio) che il Capitolo, il 23 marzo 1631 e l'8 gennaio 1632, ricompensava con due mance di 12 ducati per un servizio che si sarebbe procrastinato fino, secondo il Vale, al 1635[132].

A dargli una mano in coro ed in organo con i musici poco sopra ricordati, c'erano già Marcantonio [Nada?], Pietro Cleiban e Girolamo Mandola che riceveranno anche loro, *una tantum*, il 15 dicembre 1629 due ducati ciascuno purché avessero ad *"infiamarsi per far buon profito nella musica"*. Il terzetto riappare il 17 gennaio del 1631, men-

---

126 - ACP, *"Acta" 1606-1616*, c. 156r.

127 - G. Vale, *Vita musicale nella Chiesa Metropolitana d'Aquileia...* cit., pp. 213-214.

128 - ACP, *"Acta" 1629-1634*, c. 6r.

129 - ACP, *"Acta" 1629-1634*, cc. 30v-31r.

130 - ACP, *"Acta" 1629-1634*, c. 32r-v.

131 - ACP, *"Acta" 1629-1634*, c. 41r-v.

132 - ACP, *"Acta" 1629-1634*, cc. 37v, 50r; G. Vale, *Memorie musicali...* cit., p. 134.

tre il 23 marzo del 1632, a ricevere la solita mancia sono solo il Cleiban ed il Nada. L'8 gennaio del 1633 ad intascare un *"cecchino"* si presenta il solo Cleiban. Tra gli avvicendamenti dei mansionari, invece si potrà ricordare, per il ruolo che avrebbe in seguito svolto all'interno della cappella, la sostituzione avvenuta il 13 luglio 1634 di pre Giacomo Bossena, che aveva optato per la cura pievanale di Aviano, con il coneglianese pre Paolo Vassellari (Vascellari) destinato a rimpiazzare, a quanto dice il Vale, nel 1635 l'Amaritio nelle veci di maestro di cappella supplente[133].

Giunto a metà del secolo XVII secolo, ad un di presso dunque al punto in cui ora si è arrivati, il Vale giustificava la rapida conclusione del suo contributo con l'affermazione che quanti altri ancora operarono nella cappella concordiese nei secoli successivi erano personaggi *"che non lasciarono altra traccia nella storia musicale all'infuori del nome"*[134].

Conclusione con la quale, perché piuttosto frettolosa e sbrigativa, non si può completamente essere d'accordo. Egli è ben vero che con verosimiglianza il periodo di maggior interesse sotto il profilo anche semplicemente storico delle *"memorie musicali di Concordia"*, per la presenza in cappella di musici di notevole valenza pure al di fuori del ristretto ambito in cui si trovarono ad operare oppure dove li si sarebbe voluti impegnati, coincide con quello che si è cercato di illustrare sinora. Ma è ancor vero che la tradizione musicale concordiese annovera ancora, dopo la metà del Seicento, personalità affatto trascurabili: basti pensare a don Fausto Michilini, don Antonio Lazzaro Moro, don Giacinto Pera attivi nel corso del Settecento. Nomi che anche da soli costituiscono un invito a continuare le indagini.[135]

---

133 - ACP, *"Acta" 1629-1634,* cc. 6r-v, 25r, 27v, 50r, 89v; G. VALE, *Memorie musicali...* cit., p. 134. Per la serie dei pievani di Aviano in cui figura anche il Bossena cfr. E. DEGANI, *La diocesi di Concordia...* cit., p. 517.

134 - G. VALE, *Memorie musicali...* cit., p. 135.

135 - Per ragioni di spazio si sono omesse tutte le informazioni bibliografiche relative ai musici rispondenti ai nomi di Ippolito Camatero, Silao Casentini, Giovanni *"a carminibus"*, Tommaso Graziani, Lodovico Viadana, Giovanni Battista Bianchi, Stefano Nascimbeni, Romano Micheli per le quali si fa rimando ai dizionari ed ai repertori musicali italiani e stranieri di più larga diffusione avvertendo che in più di un caso i dati in quelli riportati in riferimento all'impegno presso la cappella concordiese, quando non omessi, sono poco attendibili.

## APPENDICE

Si è ritenuto conveniente, piuttosto che operarvi il ritaglio della parte relativa ai libri corali e di musica, riportare nella loro integrità gli inventari della sacrestia della cattedrale prima che per un rispetto al documento per consentire di inquadrare quei beni nel più ampio contesto della dotazione liturgica della chiesa di S. Stefano di cui devono essere considerati parte da correlare, e in rapporto proporzionale, al tutto.

## DOCUMENTO I

*1519, 8 gennaio* (Concordia) - Inventario della suppellettile liturgica della cattedrale di Concordia.

Inventarium bonorum sacristie
Hoc est inventarium factum in sacristia ecclesie concordiensis ubi pro ut reverendus presbiter Petrus nuntius reverendi capituli convocatum fuit ipsum Capitulum totum; interfuerunt solum reverendi domini Dominicus a Rivo de Artenea, Dominicus cenetensis, Bernardinus Danna et Jacobus Regulinus canonici spectabiles III de bonis sacristie hucusque administratis per reverendum dominum Dominicum de Artenea antedictum sacristam de annis preteritis.
Et primo
Du pluviali de damaschin bianchi colli so frisi un de oro et laltro de figure
Un pluvial biancho de bochassino
Un pluvial de velluto cremesin colli so frisi de figure
Du pluviali vechi de samito figurato
Un pluvial negro de bonbasina
Du paramenti de damaschin bianchi colle sue croce de oro ad figure colle sue 4 dalmatiche da diacono et subdiacono colli so frisi et fornimenti
Un paramento de damaschin biancho
Un paramento biancho de bonbasina
Un paramento de velluto figurato colla sua croce de oro con figure, colle dalmatiche da diacono et subdiacono fornite
Un paramento de velluto chermisin figurato
Un paramento de pavonazo nage? allormegin colle sue dalmatiche
Du paramenti pavonazi de samito
Un paramento de damasco verde
Un paramento negro colle sue dalmatiche de bonbasina
4 camisi colli so gramiti rosci
3 camisi bianchi con gramiti bianchi de damaschin
12 camisi con gramiti de canzante meschio?
1 camiso con gramiti verde
3 camisi con graniti de pavonazo dui damaschin et un de ormesin
3 camisi forniti de negro cioè colli gramiti (fo imprestado al zago de lanzoleta)
3 camisi novi colle striche damaschin et croce de oro
4 amiti vechi ad [...]
1 amito de bochassin biancho colle croce roscie
4 amiti forniti de velluto chremesi, 3 colle croce de oro et un sensa
4 amiti forniti du de violato et du pavonazi colle sue croce de cordella
3 amitti forniti de bonbasina negra colle sue croce de cordella

1 amito fornito de verde figurato
1 amito fornito de seda limonata ad figura
3 manipoli novi de damascho biancho colle croce de oro
3 manipuli de damascho biancho vechi colle croce de oro colli so cordoni
1 manipulo de damascho biancho vechio colle croce de seda
1 manipulo biancho de bonbasina
2 manipuli de velluto figurato chremesi vechi colle croce de oro
1 manipulo de velluto chremesin novo colle croce de oro et de seda
2 manipuli pavonazi uno de damascho et un de samito colle croce de oro et de seda
2 manipuli vechi un roscio de seda et un verde figurato
2 stole nove de damascho biancho colle so croce de oro
2 stole vechie de damaschin biancho colle so croce de oro
2 stole bianche de bonbasina
2 stole de velluto chermesin vechie colli so frisi et croce de oro
1 stola de velluto chermesin figurato nova
1 stola de damascho pavonazo colle croce de oro et de seda
2 stole negre de bonbasina
1 stola de samito pavonazo
1 stola vechia da baptizar
19 cordoni da cengere de filo
21 mantili boni da operare
8 mantili squarzati
1 mantil grande vergato de più colori de seda et de oro
2 tovaglie verghate de seda et de oro
5 tovaglie de altare
12 tovaglie da lettorini pizoli
2 fazoli de gremio uno colle arme de vesco Baptista lavorati de oro et de seda
1 fazol verghato de oro et de seda
2 fazoli de seda vergati de oro per li subdiaconi
2 faldistorii del vesco
1 fazol vergato de oro et de seda
1 fazol de seda berrertina per el pastorale
18 fazoli de seda de più sorte da calici
3 messali grandi in bona carta
1 messale piccolo in bona carta
1 messale in carta bonsasina grande omnes [...]
1 gradual grande in bona carta
4 antiphonarii grandi in carta bona
2 pontificali in bona carta
34 pezi de libri de più sorte
2 libri da cantar el chiria
1 catapan
1 psalterio in bona carta
1 psalterio vechio in bona carta
1 psalterio grande notato colle sue note in stampa
1 psalterio pizino strazato
2 breviarii grandi in 3 volumi
1 altro breviario grande in bona carta
1 breviario mezan
1 manual quottidiano
1 legendario de sancti in bona carta
1 martirologio in bombasina
1 toletta notata con benedicamus et ite missa est
1 razo novo bello ad verdura

2 razi grandi vechi
2 spallere vechie colle arme del vesco Baptista
4 spallere del choro nove col san Stephano
2 spallere in la capella grande ad fogliame
1 spallera tresssata ad più colori ad fogli de un celo
4 tapeti de capsa
2 tapeti boni dellaltar grande per terra
2 tapeti tristi per terra
1 pallio dellaltar grande damaschin colle france
1 pallio con un YHS de tela colle arme del vesco Baptista
1 pallio de razo ad figure
1 pallio de panno negro
3 stendardi uno del vesco Argentino, uno de Filetto et uno del Chiereghato

Die XI ianuarii 1519

In eodem loco congregatis infrascriptis reverendus antedictus dominus Fransciscus de Medicis dedit notam suam reverendo domino Bernardino Danna canonico

12 borsie de più sorte de seda indorate da calici
6 corporali
1 mitria de oro cargha de perle con pur assai piere legate in gento
1 mitria anticha de oro
14 piere de più sorte in una mitria
1 croce de vero con 4 coralli
3 zolai de argento
2 cavi de zolai de libro de argento alcune perlette piccinine certe tremule de argento
1 crocetta colla catenella de argento da pontificale
1 smalto con un San Stephano da una patena
1 par de guanti de lana pontificali
1 friso de oro de un brazo et mezo vel circa
1 impolletta con un poco de balzamo
3 capsette de aorio con reliquie
1 vasetto de argento de tenire aqua et vin per la messa
2 candeleri de argento
1 baccil de argento
Una pace de argento con un crucifixo
2 altre pace una de osso biancho et laltra de anbro colla pace de argento
2 tabernaculi uno col sangue miraculoso de Christo et laltro de San Lonardo
8 calici de argento
7 patene de argento
Una croce grande argento
El pastoral conpito de argento
1 turribulo de argento et la navicella de argento colla sua cochiara
1 turribulo de laton colla navegella
2 croce de laton et rame
2 sechielli
2 canpanelle da Corpus Domini
6 candeleri de laton colle arme del Feletto
7 candeleri de ferro
4 maze de croce
2 ceriferarii
1 ferrale
2 careghe pontificale
1 borsia da calice

3 cusini
1 capsa delli paramenti
1 capsetta piccinina da mettere entro reliquie
1 scrignio delli argenti
6 doppieri tra grandi et pizoli
6 candelotti grossi
8 candelotti da 3 onze luno et pur assai candele da abrusare
Incenso et tiame?
Il pomo de laton da scaldar le man
7 aste da doppieri
(*ACP, "Acta" 1498-1525,* cc. 183v-185v)

## DOCUMENTO II

*1581, 23 agosto* (Concordia) - Inventario della suppellettile liturgica della cattedrale di S. Stefano in Concordia.

Hoc est inventarium rerum et mobilium sacrastiae ecclesiae prefatae confectum seu in notam sumptum per me cancellarium infrascriptum presentibus prefato reverendo domino vicario visitatore et reverendo domino Sventonio Canevali canonico et sacrista dictae sacristiae quod sequitur un infra; et primo
Una croce grande d'argento con doi imagine de Maria Madellana dalle bande et de San Givane.
Un pastoral d'argento bello con una figura picola de San Steffano d'argento massizo la quale se separava et distacava in una caseta d'avorio picola.
Una croce picola d'argento.
Doi altre de rame.
Un pastoral de rame d'orato.
Un tabernaculo d'argento grande.
Doi tabernacoletti picoli d'argento con le reliquie dentro.
Calici nove d'argento con nove patene etiam d'argento.
Un'altro calice di rame indorato con la sua patena de rame indorata.
Doi cassete grande d'avorio con le reliquie dentro.
Un'altra casseta d'avorio bassa longa con alcune reliquie dentro.
Un'altra cassetta bassa con la sua chiave pur de avolio dove sono l'infrante zoie false.
Dui candelieri picoli d'argento con doi leonzini
Una fiascheta per tenir aqua et vino d'argento
Una pace d'argento con un'altra pace de legno.
Un bacin d'argento picolo et un de rame alla damaschina con il suo bochale etiam de rame.
Un turibolo con la navicela d'argento et cuchiaro.
Un bacil de rame schieto et doi calderoli o più presto sechietti
Tre crosete picole d'argento con doi cadenelette d'argento.
Diverse cosette d'argento in una cassetta da volio sopranominata nella quale sono pietre d'[...] ma non de le bone.
Doi anelli grandi pontificali d'argento indorati con doi saffili falsi.
Una croseta con quatro corali et II pomoli de cristalo attorno.
Quatro mitrie una in pano d'oro reccamata de perle con altre gioie false, una d'ormesino biancho con frisi recamati a figure, una d'ormesin rosso con figure d'ogni sorte.
Dui pezi de cordela de oro che soleva esser ornamenti da mitria
Tre para de guanti pastorali seu episcopali vecchii.
Un par de sendali pontificali de damascho verde.
Sei candelieri grandi d'altare di ottone.
Camisi usati dell'altro inventario n°. sette senza pano rosso nè damasco bianco si che dalli quator-

desi che erano nell'altro inventario sono solamente sette li quali dicono de essere messi sotto terra con cadaveri de canonici et mansionari morti in questo tempo.
Amiti con il zambeloto negro n.° tre.
Camisi novi belli sotili fati novamente con li suoi amiti similmente li altri sette soprascriti con li suoi amiti.
Manipoli quatro de veluto rosso.
Manipoli bianchi di damasco n.° sei.
Manipoli de zambeloto negro tre.
Manipoli de damasco novi rossi n.° tre.
Manipoli de zambeloto con friso uno.
Manipolo de damasco verde uno.
Manipolo de mezo raso uno.
Manipoli doi de rassa dorata naranzata.
Manipolo de tella biancha una.
Stolle de velluto rosso n.° quatro.
Stolle de damasco novo n.° doi.
Stolle de zambeloto rovan una.
Stolle de zambeloto negro doi.
Se manipoli, stolle o amiti mancano sono messi sotto terra come di sopra s'ha detto delli camisi.
La pianeta nova di damasco biancho con un bel friso ricamato a figure.
Le tonicelle del medesimo damasco novo fodrate de tella nova
Doi altre tonicelle de damasco biancho de meza vita vel circa con li fornamenti recamati a figure.
Doi altre tonicelle di damasco biancho con alcuni fornamenti rossi et alcuni recami de pocha importanza.
Una pianeta de damasco biancho con il friso rosso et d'oro quasi vecchia.
Un'altra pianeta de damasco biancho con il friso verde, vecchia.
Una pianeta de damasco crimisino con il friso d'oro con le sue strete del medesimo damasco fodrate di tella nova con li suoi manipoli et stolle dette de sopra.
Una pianeta de damasco verde con una figura et friso molto vecchia.
Una pianeta de veluto rosso alto et basso con il friso recamato con le sue tonicelle che l'accompagna del medesimo veluto.
Una pianeta di dopplon di seta che tirra al violacio con il friso recamato a figure con le sue tonecelle del medesimo.
Una pianeta de veluto rosso scuro con il friso de cordella larga.
Una pianeta de pano rosso con il friso giallo.
Una pianeta de zambeloto rovan con un friso rosso lavorato a grotescho.
Una pianeta de sarza naranzina con il friso de pavonazo.
Una pianeta de scarza pavonaza con il friso de sarza naranzata.
Una pianeta de zambeloto negro con il friso d'ormesin rosso nova con le sue tonicelle parimente nove.
Una pianeta de tella negra con le sue strette della medesima tella.
La pianetta de tella a caschi è stata messa adosso a un prete morto.
Doi piviali de damasco biancho uno con un friso reccamato a figure con il suo capuccio et l'altro con il friso a figure vecchie.
Un pivial de rasso biancho con un friso di varii colori.
Un pivial de rasso violatio con il friso de raso verde.
Un pivial de raso verde con il friso azzuro a fiame.
Un piviale de veluto rosso alto et basso con il friso reccamato a figure.
Un pivial de zambellotto con il friso di ormesin rosso.
Un piviale di tella negra vecchio.
Un pivial di tella biancha vecchio.
Mantili et tovaglie in tutto n.° quaranta cinque quasi tutte vecchie et rotte.
Quatro tovaglioleti da sugar le man all'altare.
Un faciol. ˆvergado d'oro di setta che serve al subdiacono quando tien la patena.

Un'altro faciol da metter su le zenocchie al sacerdote et ministro mentre si canta la Gloria et il Credo vecchio che val pocho.
Doi tovaglie da sugar le mane del sacerdote.
Un pallio de damasco bianco con la figura di San Steffano per l'altare grande.
Un'altro de damasco rosso per il medesimo altare.
Un'altro de damasco arzentin con una croce simplice in mezo donato alli dì passati da monsignor reverendissimo per il medesimo altare.
Un altro pallio di zambelloto negro con una croce rossa.
Un altro pallio de damasco biancho per l'altare del Corpus Domini.
Un pallio de damasco turchin della fraternità della Madonna.
Un'altro palio per l'altar de Santa Ursola de damasco pavonazo.
Un altro pallio de rasso turchino vecchio per l'altare de Santa Catharina.
Un altro de pano negro.
Corporali con le sue palle di meza vita n.° tredese.
Corporali novi con le sue palle n.° sette.
Un brochadelo vergato con le sue franze alto circa un branzo che va sotto il travo del crucifisso.
Doi altri picoli del medesimo brochadelo giallo sopra le liturini.
Dui cussini grandi fodrati de zambellotto negri.
Una spaliera vechia con le figure de Christo et apostoli vecchia.
Doi pezze de coltrine vecchie naranzate.
Tre standardi vecchi.
Una cassa de nogara con tre chiave grandi.
Un quadro grande con pitture de Hierusalem et altre città.
Un breviario con le coperte rosse et doi laceti d'argento.
Un'altro breviario scritto a mano grande con le coperte rosse.
Un brevario simile al predetto.
Un brevario romano stampato del 72 novo.
Un messale con le coperte rosse scritte a mano.
Un'altro messal simile.
Un'altro messal con le coperte rosse et tella sopra.
Messali de stampa vecchia coperti de rovan tre.
Messali novi alla romana de meza vita n.° doi.
Un leggendario scritto a mano.
Un libreto de musica in canto figurato scritto a mano.
Doi altri libri de musica in stampa con le coperte bianche.
Un passionario con le coperte rovano scritto a mano.
Un libreto d'antiffone in canto fermo picole con le coperte rovane.
Un'altro libretto coperto con le tavole bianche delle vite de santi.
Un pontificale con le coperte bianche.
Il pontifical con le coperte rovane mancha.
Cinque libri grandi de canto fermo.
Li testi canonici de stampa de torris? con le tavole n.° 3.
Li abbati della medesima stampa et tavola in sette volumi.
Li felini in tre volumi.
Johannes de Hymola sopra le Clementine.
Un libretto de evangelio picolo scritto a mano.
Doi libri de canto fermo coperto de tavole che si canta il Chirie.
Li paramenti dati da monsignor reverendissimo come nell'altra visita del 1567 appare si trovano per più diligente custodia in vescovato.
Item un tapedo da metter per terra vecchio grande.
Tapedi sette delli quali tre sono assai boni, li altri quatro sono stracciati.
Tre razi, uno pocho bon et li altri tristissimi.
Sei spaliere a foiete vecchie.
*(ACVP, Visite Pietro Querini 1573-1583, cc. 133v-137r).*

## DOCUMENTO III

*1586, 2 giugno* (Concordia) - Inventario dei beni della sacrestia della cattedrale di Concordia.

Un pastorale d'argento et uno di rame indorato.
Calici d'argento nuove.
Un tabernacolo d'argento per il Santissimo Sacramento.
Calici d'argento con il piè di rame n°. doi.
Patene d'argento nuove et una di rame.
Un tabernaculo d'argento grande et doi altri picoli etiam d'argento con il cristallo.
Un tabernacolo picolo d'argento per portar il Santissimo Sacramento alli infermi.
Una croce d'argento grande et una picola etiam d'argento con il piè de rame.
Un bacilletto d'argento et un vasetto picolo etiam d'argento con il bichignolo.
Doi leoncini d'argento.
Una pace d'argento.
Un toribolo, navicella et scudiero d'argento.
Una croce d'argento picola del Santissimo Sacramento.
Una cassa con alcune reliquie de santi nella quale sono ancho doi casselette d'avolio.
Una casseletta de avolio con certi pezzetti de argento rotti et una casseletta de osso.
Una scatola con cose votive de argento.
Un pivial bianco de damasco con capuzzo et friso de oro.
Un pivial de damasco crimise con capuzzo et friso de oro. nuovi
Un pivial de raso pavonazzo con capuzzo et friso de oro.
Una pianetta, una stolla et un manipolo de brocadel crimisin et de oro con friso de oro.
Una pianetta, doi tonicelle, doi stolle et tre manipoli et dui amiti de lama de argento.
Doi tonicelle de ormesin crimisin et doi de ormesin bianco.
Una pianetta, doi tonicelle, dui stolle et tre manipoli et dui amiti de tabi pavonazzo de seda a marizo.
Una scatoletta con una croceta de argento.
Un pivial de damasco bianco con friso de oro con cordoli et il capuzzo con perle.
Un pivial de damasco bianco rotto et uno de raso bianco etiam rotto et vecchio.
Un pivial de veludo crimisin a opera, uno de raso violazzo e uno de raso verde.
Una pianeta de damasco crimisin, doi tonicelle, tre manipoli, dui stolle et tre amiti con friso d'oro.
Una pianeta de damasco bianco, dui tonicelle, tre manipoli, dui stolle et tre amiti.
Una pianetta, doi tonicelle, dui stolle et tre manipoli de damasco bianco a opera.
Una mitria d'oro et una bianca con la cassa coperta de cuoro negro.
Un messal rosso indorato.
Un pontifical negro.
Tre para di guanti di seda, uno paro bianco, uno cremesino et l'altro pavonazzo con oro.
Un paro de scarpe et un paro di calce di raso bianco.
Una brocchetta di verdo picola.
Una cesteletta crimisina et d'oro.
Un pontifical coperto di corame roano et una bibia.
Una pianetta di zambellotto negro a marizo, dui tonicelle, dui stolle et tre manipoli et tre amiti.
Dui tonicelle de damasco bianco vecchie.
Una pianeta de veludo crimisin a opera con friso a cordoli et dui tonicelle simile.
Una pianetta pavonazza et dui tonicelle de zambelloto de meza vita.
Una pianeta de velludo rosso con friso de diversi colori vecchia.
Una pianeta de zambelotto a marizo et una stolla et un manipolo roani.
Dui pianete de bombaso bianco et una de bombaso tenta negra.
Una pianeta de damasco verde vecchia.
Una pianeta de grogran bianco con friso de oro et una de grogran etiam bianco con friso de damasco crimisin con dui stolle et doi manipoli simili.

Una pianeta de panno rosso con friso de raso zallo.
Un pivial de zambaloto negro con friso et capuzzo rosso.
Un pivial de tella negra et dui tonicele.
Tre palii de zambelloto a marizo negro et uno de panno etiam negro.
Un palio de damasco bianco con la figura de S. Steffano.
Un palio bianco de damasco con una figura di un calice.
Un palio di damasco rosso con una croce di oro in mezo.
Un palio de damasco con la figura de S. Ursola.
Un palio turchin de damasco con la figura della Beata Vergine.
Un palio de damasco argentin et uno di raso turchin vecchio rotto.
Un bacil de laton et doi secchieli et uno di laton et un bronzin a opera.
Camisi n.° 9.
Amiti n.° 11.
Un fazuol di seda et uno di tella che si adopera alle messe et uno che si tiene sopra la cassa delle reliquie.
Una borsa de lama d'oro, una d'argento, una di veludo cremesin et una de grogran bianco et sei vecchie.
Corporali n.° 19 con le sue palete et otto palle senza corporali.
Missali n.° 4 nuovi et uno vecchio.
Dui cossini de cuoro de oro.
Dui bossoli d'argento per l'olio santo.
Mantili nuovi de tarlise n.° nuove.
Una pianeta de sanza naranzina.
Un pallio picolo rosso a opera.
Sopra una soaza libri n.° 12.
Un messal vecchio et un libro da cantar.
Tovaglie vecchie n.° disinuove et mantili tredese etiam vecchii.
Nella tavola de sagrestia libri dodeci et dui pezzi in un armareto.
Una cassa per un calizze, la cassa dell'olio santo, diversi libri de musica picoli.
Una casseletta di noghera per le reliquie et un'altra che non si adopera.
Un sacerdotal et un martirologio.
Di libri da canto, cinque libri da cantar per il choro et tre breviarii grandi.
Candelieri de laton n.° diese.
Cerfeiali quatro novi et dui vecchii.
Il baldachino de raso verde.
Un razzo a figure, un razzo grande a fiame vecchii, spalliere vecchie n.° sei.
Tapedi n.° doi.
Dui camisi de zambelotto negro a marizo vecchii.
Un cussin dell'altar maggiore vecchio.
Dui campanelle.
Fazzoletti novi per li calici n.° sette di setta et de diversi colori.
Fazzoletti et purificatorii de diverse sorte per li calici n.° settanta et quasi tutti vecchii.
Dui croci una di laton et l'altra di rame.
*(ACVP, Visita Matteo Sanudo 1586, cc. 11v-13r).*

## DOCUMENTO IV

*1592, 12 luglio* (Concordia) - Inventario della suppellettile liturgica della cattedrale di S. Stefano.

Hoc est inventarium bonorum existentium in sacristia ecclesiae concordiensis.

Una croce grande d'argento indorata.
Una croce d'argento più piccola qual è della scolla del Santissimo Sacramento.
Calici in tutto n.º sette.
Patene sei.
Leoncini di argento indorati con li candellieri in cima n.º doi.
Una pisside grande per portar il Santissimo Sacramento con il suo christallo.
Dui altri minori con reliquie.
Un fiaschetto d'argento.
Una pace d'argento.
Una croce d'argento ornata di coralli et cristalli.
Un turibolo d'argento con la sua navicella et cucchiaro dentro tutto d'argento.
Una pisside per portar il Santissimo Sacramento agl'infermi.
Un calice et sua patena di stagno.
Un baccile co'l suo boccal di laton a opera.
Tre mitrie.
Una cassa di legno con reliquie sante dentro.
Doi libri di carta peccorina.
Una scatola con diverse cosette d'argento et rame rotte.
Un pastoral d'osso in pezzi.
Una casseta d'osso biancho discolata.
Et le sopradette cose sono rinchiuse nell'armaro; furono consignate le chiavi al reverendo monsignor pre Giusto.

Altre robbe

Dui piviali bianchi, un di damasco et l'altro di raso rotti.
Un pivial di velluto rosso a opera.
Un pivial di raso verde.
Un pivial di raso paonazzo, in tutto n.º cinque et cinque capuccioli.
Un pivial di tela argentina scurra.

Una pianetta biancha
Doi tonicelle
Doi stolle
Et tre manipoli
di damasco biancho

Una pianetta
Doi tonicelle
Doi stole
Et doi manipoli
di velluto rossa a opera

Un manipolo de sarza paonazza.
Una pianetta.
Una stolla et un manipolo di grogan bianco con le croci di tela d'oro.
Una pianetta di carisea rossa con la croce di raso giallo.

Una pianetta
una stola
Et un manipolo
di raso verde.

Una pianetta
Una stola
Et un manipolo
di zamebellotto roano a marizo

Una pianetta di scarza roana.
Una pianetta di bombasina bianca.
Una pianetta di bombasina negra.
Doi tonicelle di damasco biancho stracciate.

Doi tonicelle di tella argentina scurra.
Quatro camisi vecchi usati.
Sei amiti.
Cinque cordoni rotti et ingroppati.
Sette borse da corporali di diversi colori.
Il baldachin di raso verde con tutti i suoi fornimenti.
Un pallio di altar di damasco argentino.
Un altro pallio di damasco turchino.
Un pallio di damasco pavonazzo.
Un pallio di damasco rosso.
Un altro pallio di ostea di seda turchina.
Un'altro pallieto piccolo di damaschetto ganzante.
Un'altro pallio di panno negro.
Doi pallii di damasco biancho.
Doi pallii di zambelloto negro a marizo.
Un friso con le franze di seda a figura.
Un faciol di seda vergada d'oro et di seda turchina con franza verde.
Un facciol biancho di tela ornado di franze.
Una copertina di tela lavorada di seda turchina.
Un paro di calze pontificali ganzante.
Un par di scarpe pontificali di damasco.
Doi mostre d'amiti di damasco biancho.
Doi altre mostre d'amiti di zambellotto negro a marizo.
Una coltrinetta di meza lana a opera.
Un calice con la sua pattena qual si adopera ogni giorno.
Una croce d'argento a sfoiami.
Tre corporali et doi animette.
Tra tovaglie et mantili sono in tutto n.° trenta et cinque.
Corporali n.° doi et tre animette.
Due casse da mitrie.
Un bacil, doi sechielletti et sie candellieri de laton, una navicella di rame et doi lioncini di laton.
Doi coltrine di sarza gialla et pavonazza.
Tre facciolletti di seda ricamada d'oro un bianco, un rosso et un pavonazzo.
Doi cossini grandi di zambellotto negro a marizo.
Tra purificatori et fazoletti per ornamento del calice sono in tutto n.° cento e cinque tutti inclusi in una cassetta.
Sette ampolline.
Doi scatole et un bossolo da tegnir le hostie.
Doi messali, dui cossini di cuoro d'oro.
Un sacerdotale.
Tredeci pezzi de libri sopra i testi canonici.
Un libro grando di canto figurado coperto di tavoline.
Sie libri di canto fermo.
Un messal vecchio.
Sei altri libri ecclesiastici di carta bergamina.
Un breviario vecchio grande coperto di tavole.
La bossola de gl'ogli santi coperta di corame.
Tre vasetti d'argento per gl'ogli santi et un altro d'argento separado.
Un ferro per tagliar i communichini.
Doi legnetti per metter dentro le candelle.
Quatro borse di tela rosse e bianche per coprir gli ceroferarii.
Una crazzola per la settimana santa.
Una casseta per logar le cere.
Quatro tele azzurre per coprir gl'altari.

Sie pezzi di spaliere a brocca.
Un tapedo.
Sie ceroferarii.
Un razzetto sul pulpito.
Tre banche.
Doi campanelle.
Un ferro da far le hostie.
Un pavioncino d'ormesin rosso per coprir il tabernaculo.
Un tabernaculo di legno sopra il banco grande di sacristia.
Una chiocca per porvi sopra candele in mezo la chiesa.
Un pavion bianco fatto di un vello di seta comprato ultimamente.
Un pontifical, un messal adorato, una bibia, dui calici e sue patene, dui bossoli d'argento per l'oglio santo.
Nota che dui calici della sacristia sono uno nella chiesa di Jussago et uno nella chiesa della Madonna di Tavella di Concordia con le sue patene.

Mancano le infrascritte robbe

Un baciletto d'argento, si ritrovò doppoi nella sacristia di Porto.
Un pontifical negro.
Una pianetta di bombaso biancho.
Una pallio di zambelotto a marizo negro.
Una borssa di veluto cremesin.
Cinque mantilli di tarlise.
Libri di musica: i dui libri grandi, un libro di musica grande, tre breviarii grandi da choro.
Un tapedo.
Fazzoletti nuovi di setta n°. tre da calice.
Una casella di nogara.
*(ACVP, Visite Matteo Sanudo 1599-1600, cc. 6r-8r).*
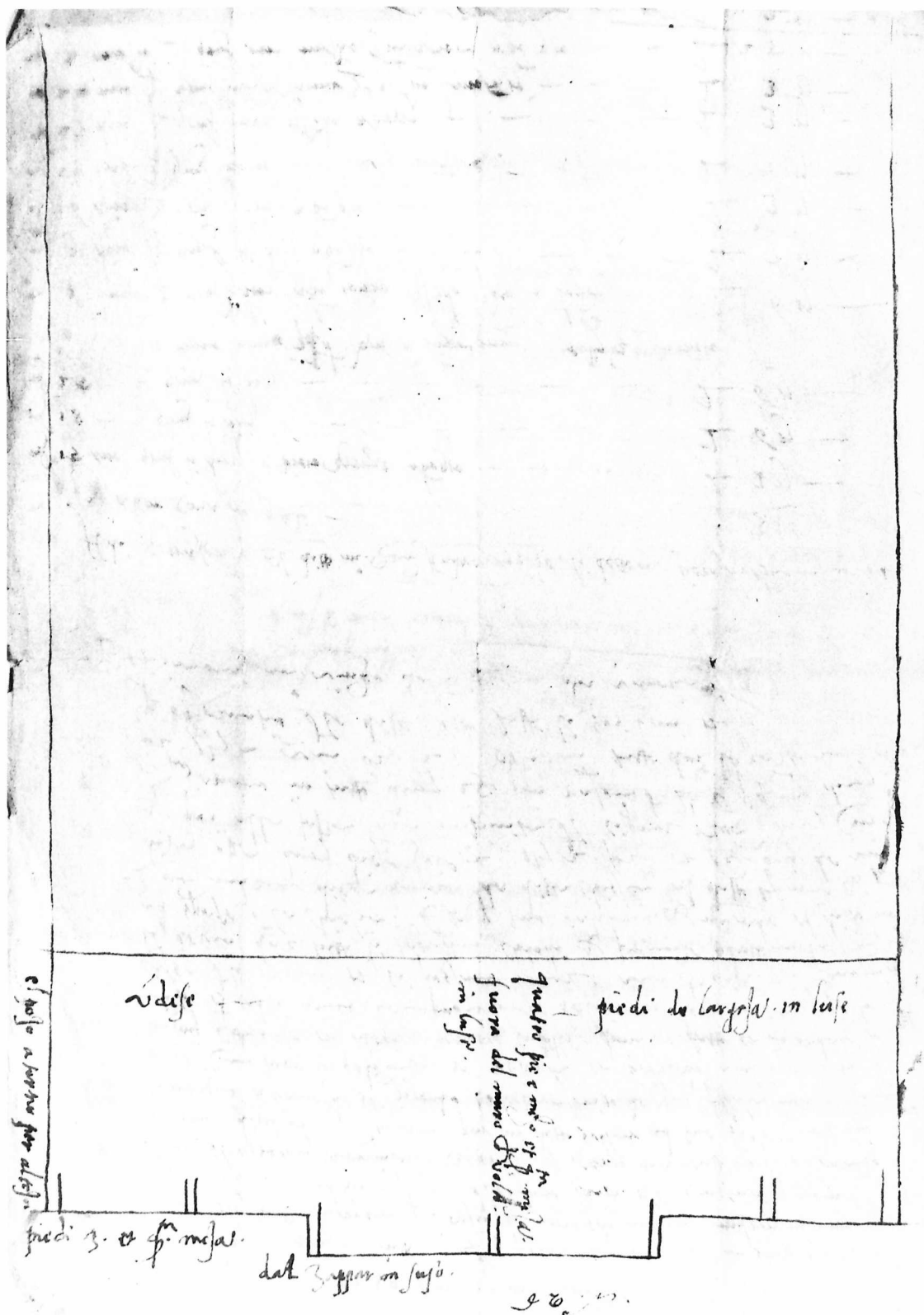
*Fig. 139* - Pordenone, Archivio Capitolare, *Disegno in pianta del soppalco della cantoria del nuovo organo da costruire nella cattedrale di Concordia (1530).*
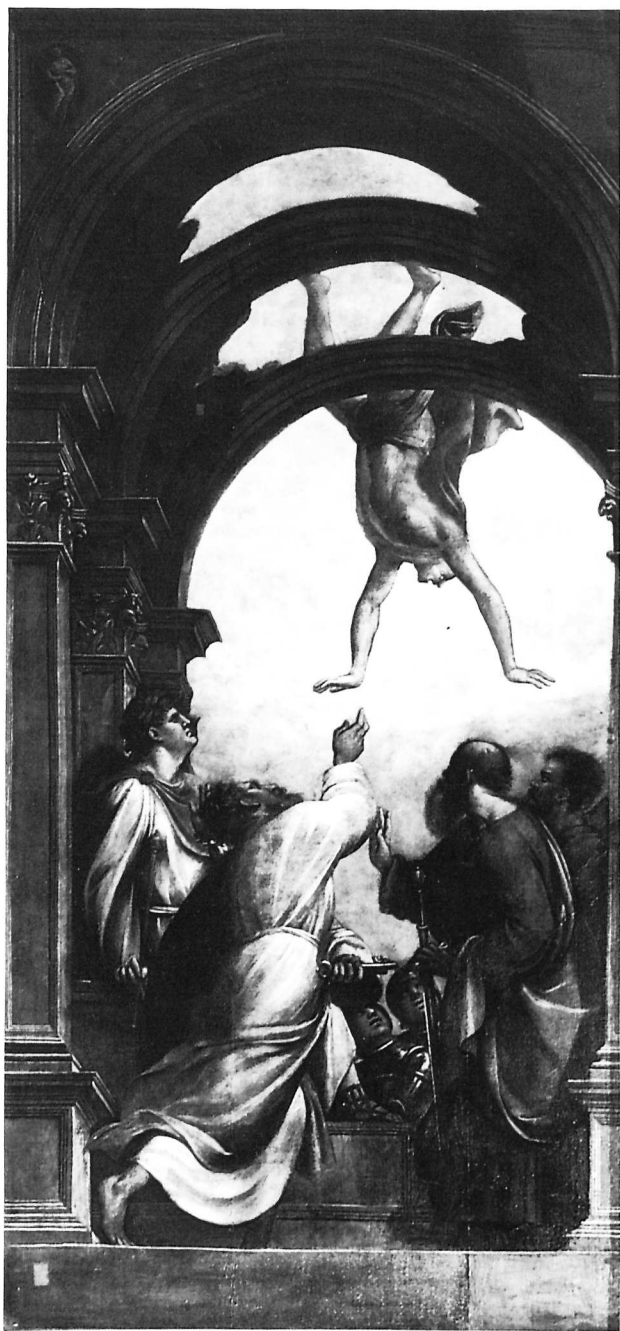
*Fig. 137* - Spilimbergo, S. Maria Assunta, Gio. Antonio Pordenone, *Caduta di Simon Mago,* anta d'organo.

*Fig. 138* - S. Vito, Duomo, Pomponio Amalteo, *La Samaritana,* anta d'organo.